

INDICE

1. INTRODUZIONE	3
2. IL BECTASCISMO E LE SUE ORIGINI	6
2.1. BALIM SULTAN	13
2.2. I PRIMI MISSIONARI BECTASCI	14
3. BECTASCISMO E IL NAZIONALISMO ALBANESE	19
3.1. NAIM FRASHËRI	28
4. BECTASCISMO QUARTA CONFESIONE ALBANESE	32
5. L'ARCHITETTURA OTTOMANA IN ALBANIA	54
6. DELVINA ESEMPIO DI DOMINANZA OTTOMANA IN ALBANIA	65
6.2. DELVINA OTTOMANA	69

7. CONCLUSIONE	86
8. BIBLIOGRAFIA	91

مقدمة

هذا العمل يهدف إلى وصف تاريخ طريقة صوفية تسمى بالبكتاشية، بدءاً من نشأتها ذات أصل فارسي، إلى انتقالها واستقرارها في الأناضول، لتصبح فيما بعد الطريقة الروحية التي توجه الإنكشاريين، حتى وصولها إلى ألبانيا. وسأنتعمق في نشاط البكتاشية في ألبانيا، شارحاً اندماجها وتطورها في هذا البلد، حتى أصل إلى وصف أسباب قرار بناء مركز عالمي لها في تيرانا.

الجزء الأول يذكر أصول هذه الطريقة، وأسطورة حاجي الوالي بكداش، وتعزيز المنظمة مع السلطان باليم، إلى دور قادة التوجيه في جيش الإنكشارية. أما القسم الثاني فيشمل المبشرين الأوائل في ألبانيا، والتنمية الاجتماعية والسياسية للبكتاشية، وأهمية الطريقة البكتاشية في الحركة القومية الألبانية حتى يومنا هذا.

بينما الجزء الأخير يركز على مدينة دلفينا، كمثال على استراتيجية السياسة العثمانية في ألبانيا.

من خلال مراحل مختلفة من البناء المعماري، يظهر لنا سواء التراث الثقافي العظيم لهذه المدينة ، ومستوى اختراق الإمبراطورية العثمانية. هذا العمل سيركز بالخصوص على البكتاشية ودخولها مع جيش الإمبراطور العثماني إلى البلقان وألبانيا.

لهذا السبب يبدو من المناسب القيام بمقارنة بين مراحل استقرار الطريقة البكتاشية وتطورها مع الإمبراطورية العثمانية؛ ونأخذ على سبيل المثال مدينة دلفينا، وهي مدينة في جنوب ألبانيا، حيث مراحل السياسة العثمانية لا تزال واضحة حتى اليوم، وخاصة فيما يتعلق بالتراث المتبقي فيها.

من خلال مثال هذه المدينة التي تقع بالقرب من البحر في نقطة استراتيجية، في موقع وسيط بين أوروبا والإمبراطورية العثمانية، لا يزال يظهر لنا هيمنة وتأثير الإمبراطورية العثمانية.

2. IL BECTASCISMO E LE SUE ORIGINI

Lo studio dell'ordine bectasci è uno dei più difficili tra quelli degli ordini mistici musulmani, poiché la questione della sua formazione è complessa e la documentazione in gran parte leggendaria.¹

Generalmente gli altri ordini hanno sempre un fondatore o un santo o un autore mistico dell'insegnamento sul quale l'ordine si è cristallizzato, ma la situazione col bectascismo è totalmente differente. Hājī Bektāš, eponimo dell'ordine, ci è noto soprattutto tramite leggenda. Lui è realmente esistito, infatti il suo nome risulta sulle cronache dei primi ottomani e sulle narrazioni agiografiche dei santi.

Irene Melikoff menziona, nel suo scritto, lo storico *Ashikpashazade*, discendente di *Baba Ilyas*, uno dei capi della rivolta socio-religiosa dei Baba, che scuoterà l'impero selgiuchide di Rum

¹ J.K.Birge, *The Bektashi order of dervishes*, London 1965.

negli anni 1239-1240. Oltre a questo storico anche Hājī Bektāš e suo fratello *Mintach* erano discepoli di *Baba Ilyas*. *Mintach* morirà nel massacro che seguì la disfatta dei Baba, mentre Bektash, riuscito a scappare, si ritirerà a Suludja Kara Öyük, l'attuale Hājī Bektāš, dove condurrà una vita da eremita. Lo storico inoltre afferma che egli non fondò l'ordine e non ebbe discepoli, bensì che l'ordine fu fondato dopo la sua morte. La vera organizzazione dell'ordine bectasci si avrà con Balim Sultan il quale nel 1501 fu nominato il secondo *Pir* della *tekke* di Hājī Bektāš dal sultano Bayazid II.

Analizzando il sincretismo bectasci, si trova una sorta di vernice sufi e di sciismo duo decimano, dottrine antropomorfe e cabalistiche dell' hurufismo al quale si aggiungono credenze sciite estremiste. Caratteristica molto importante del bectascismo è inoltre il suo adattamento ai vari ambienti, riuscendone ad assimilare credenze e costumi, questo fenomeno si ha soprattutto nei Balcani dove i bectasci hanno letteralmente assimilato alcune feste religiose di altre fedi e credenze. Esistono dei santuari frequentati sia da cristiani che da bectasci.

Tutti questi elementi vanno ad aggiungersi a un vecchio substrato di credenze e costumi turchi pre-islamici, si pensi alla presenza femminile nelle cerimonie, la tolleranza verso le bevande alcoliche etc. A parere della Mèlikoff è proprio il sincretismo la caratteristica principale e fondamentale del Bectascismo.

Altre origini del Bectascismo si possono ricondurre al Manicheismo, Zoroastrismo, Mazdaismo, Giudaismo e presumibilmente anche il Buddismo.² Si ha un forte sincretismo fra gli elementi antichi, pre-islamici turchi e quelli islamici nella tradizione Bectasci, mettendo in evidenza l'incontro dei Turchi pre-islamici con le religioni in Asia Centrale e la posizione dei Bectasci al crocevia di culture diverse.

Il bectascismo è un ordine islamico (*tariqqat*) di derivazione sufi, che ha come origine il Khorasan nel XI-XII secolo. In questo periodo un vasto numero di missionari conosciuti come “ i santi di Khorasan” emigrano in Anatolia, aprendo così una nuova strada a questi gruppi di dervisci.

Questa setta prende il nome da quello che i bectasci pensano sia il fondatore e cioè Hājī Bektāš. Molti pensano infatti che questi fosse solo una figura che rappresentasse l'ordine e scelta in un'epoca più tarda.

Hājī Bektāš nacque nel 1248 a Nishapur, nel distretto di Khorasan in Persia. Nato da una famiglia benestante il padre Seyit Sultan Ibrahim era governatore di uno stato in Khorasan. Quando il futuro santo nacque gli venne dato il nome Bektāš che significa “compagno di” o “eguale a” un principe. Già in tenera età lo si sentiva recitare la parola della testimonianza dell'unità divina, all'età di quattro anni gli venne assegnato come insegnante Lokman Perende il quale

² Irene Melikoff, *Sur le trace du Soufisme turc: recherches sur l'Islam populaire en Anatolie*, Anacleto Isiana. Istanbul, 1992.

fu uno degli apostoli del più famoso santo turco in Asia centrale, *Ahmet Yesevi*.

Birge nel suo libro racconta del fatto che una volta Lokman entrando in classe vide Bektāš con altre due figure che cercavano di insegnargli il corano. Chiedendogli chi fossero queste persone, Bektāš rispose che alla sua destra c'era "Muhamad Mustafa, su di lui sia preghiera e pace", e la persona alla sua sinistra era "il polo della santità, colui che tiene il calice di Kevser, il leone del signore, il signore delle parole, il comandante dei credenti, *Ali el Mürteza*"

Il primo, Muhammad Mustafa, insegnava la scienza esterna, l'altro l'apprendimento esoterico ed entrambi lo facevano attraverso il corano. Bektāš affermava che aveva ricevuto il potere di fare miracoli da Ali. Infatti un giorno Lokman esprime il desiderio di avere dell'acqua per fare l'abluzione. Bektāš pregò e immediatamente si vide scorrere dell'acqua nella mano. Lokman sorpreso da ciò, esclamò: "ya Hünkâr", "Oh, Signore, maestro", proprio dopo questo fu chiamato *Bektaş Hünkâr*.

L'altro titolo di *Haji*, gli viene dato quando insieme a Lokman si recarono alla Mecca in pellegrinaggio, dopo aver fatto la circumambulazione attorno a la *Qaba*, Lokman andò sul monte Ararat; stando là con i compagni si ricordò che il giorno seguente ci sarebbe stato il Kurban Bayram e dei compagni che erano rimasti a casa intenti a cucinare. Bektāš Hünkâr si accorse di ciò e in un

momento di estasi fece comparire dinanzi a lui in un istante un vassoio di cibo. Dopo questo miracolo a Bektāš venne dato il nome di *Haji* poiché il miracolo lo aveva compiuto alla Mecca.

La sua devozione per la preghiera fu così grande che egli rifiutò il trono del padre , rifiutò quest'opportunità anche perché Ahmet Yesevi lo spinse ad una nuova avventura. Fu proprio sotto il comando di quest'ultimo che Hājī Bektāš Hünkâr andò a Rum, questo era il vecchio nome dato dai Maomattini che stava a indicare l'Asia Minore. Solo dopo aver compiuto numerosi miracoli i dervisci furono veramente persuasi della sua potenza e autorità.

Arrivò a Sulje Kara Öyük (Anatolia) nel 1281, e un anno dopo 1282 fondò la prima tekke bectasci al mondo.

Secondo Birge tre sono i miracoli significativi che ancora figurano nei grafici e nelle illustrazioni usate oggi dai Bectasci:

- 1) in un'occasione, mentre viaggiava, incontrò delle persone che stavano setacciando il loro grano. Questi non apprezzarono il suo intervento e per convincerli trasformò il grano in pietra. Quando poi si lamentarono che il grano era ormai inutilizzabile.
- 2) egli fece un altro miracolo dando loro del grano che se mangiato avrebbe fatto rimanere incinte le donne. Un grano di lenticchia doveva essere mangiato se si desiderava una bambina e un granello di grano se si desiderava un bambino.

Una persona scettica sul potere di questo grano e che credeva che nulla sarebbe successo mangiandolo, per manifestare il proprio scetticismo, ingoiò ben due chicchi di grano.

A suo dispetto capì poi che era rimasto incinto e nella pena si appellò al santo, il quale ordinò un parto cesareo e due bambini vennero al mondo. Questa tradizione in Albania si trova ancora oggi, quindi è molto comune che una ragazza si rechi dal proprio Baba per un chicco di grano benedetto da lui.

- 3) Il terzo miracolo è uno dei più famosi nella tradizione Bectasci. Questo miracolo si realizzò quando Seyit Mahmut Hayran di *Ak Şehir*, sentendo di Hājī Bektāš, andò ad incontrarlo. Per dimostrare il suo potere egli arrivò da Hājī Bektāš in groppa ad un leone, usando un serpente come frusta e portando con sé 300 studenti di teologia (*mullah*). Bektāš distese il suo tappeto della preghiera su una grande roccia e comandò alla roccia di muoversi. Quando i due si incontrarono Hājī Bektāš sottolineò il fatto che era facile cavalcare e montare un animale, molto più difficile sarebbe stato far muovere una roccia senza vita. Questo di fatto era stato da considerare un miracolo.

Il Bectascismo sin dall'inizio si è definito come una *tariqqa* islamica liberale, essendo spesso anche vicino a molti aspetti cristiani. Tre sono gli elementi fondamentali su cui si basa il credo

Bectasci: *l'hakkikat* (la verità), il *marifet* (il sapere), e la *shariat* (la legge). Questi tre elementi sono considerati le colonne portanti di questo credo e i principi guida dell'attività umana. In questa maniera i credenti venivano consigliati di tenere un comportamento giusto e sinceri sempre e ovunque, di lottare affinché fossero sempre più sapienti e attuare le leggi del paese in cui vivevano.

Nel Bectascismo a differenza dell'Islam sunnita, le preghiere giornaliere diminuiscono, da 5 diventano 2, questo secondo l'idea dei bectasci che pregano tutto il giorno, poiché è molto importante la preghiera individuale e spirituale, solo così facendo si arriva a Dio. Diminuisce inoltre anche il digiuno durante il mese di Ramadan, che da 30 giorni diventano 10, e il digiuno riguarda solo l'astensione dal bere acqua.

La natura liberale ed eclettica di quest'ordine ha fatto sì che il Bectascismo fosse accolto nell'area balcanica e in modo particolare in quella albanese, dove la fede cristiana conviveva con elementi dell'eredità pagana del periodo pre-cristiano. In questo modo la diffusione del bectascismo nel territorio diventò uno degli aspetti fondamentali del processo di islamizzazione della popolazione.

2.1 BALIM SULTAN

Una delle figure importanti per quanto riguarda la dottrina bectasci è sicuramente quella di Balim Sultan colui che viene definito dai bectasci il secondo *Pir* del Bectascismo. Verso il 1500 fu a capo del bectascismo e fu lui che mise in pratica e fissò le regole del bectascismo. Balim Sultan proveniva da Dimetoka, città situata a 40 chilometri da Adrianopoli, dove c'era una *tekke* dell'ordine bektashi. Secondo quello che Birge³ asserisce nel suo libro, l'uso delle 12 candele e l'indossare il *palihen*⁴ sono pratiche introdotte da questo nuovo leader. Proprio da lui deriva l'idea del celibato per i dervisci e soprattutto l'entrata dell'Hurufismo nelle credenze Bectasci, che si protrarrà fino ai giorni nostri.

³ John Birge, *The Bektashi order of Dervishes*. Luzac oriental London 1937, reprinted 1965.

⁴ *Encyclopedia Iranica*, s.v.; *BEKTĀŠĪYA* [<http://www.iranicaonline.org/articles/bektasiya-a-syncretic-and-heterodox-sufi-order-found-principally-in-anatolia-and-the-balkans-with-offshoots-in-other-regi>] 31.01,2013

2.2 I PRIMI MISSIONARI BECTASCI.

Nella storia dell'ordine bectasci, l'Albania occupa un posto di considerevole importanza, è infatti lo stato con maggior concentrazione di *tekke* bectasci e con maggior numero di aderenti, comprese alcune figure letterarie, basti pensare a Naim Frashëri, il grande poeta albanese e leader nazionalista.

Il XIII e il XIV secolo sono ancora non molto chiari da poter avere una visione limpida del primo sviluppo dell'ordine bectasci. Nella prima parte del XIV secolo l'ordine va associato alla carriera militare degli ottomani, visto il ruolo centrale che i bectasci hanno sul corpo dei giannizzeri, dando loro la benedizione e diventandone capi spirituali.

Tutt'ora è impossibile avere un resoconto chiaro dei primi missionari dell'ordine, ma uno dei primi missionari su cui la tradizione bectasci sembra fondata è Sari Saltik.⁵ La storia di Sari Saltik è menzionata e discussa da Evliya Çelebi⁶, il grande viaggiatore turco del XVII secolo. Secondo la tradizione Sari Saltik inizialmente incontrò Hājī Bektāš Veli nel mentre lui stava lavando una pecora in una fontana e prese il nome da una commissione che

⁵ Historia e popullit shqiptare. Ilirët mesjeta Shqipëria nën perandorinë osmane gjatë shek. XVI- vitet 20 të shek. XIX. Akademia e Shkencave e Shqipërisë, Instituti i Historisë, Botimet Toena, Tiranë 2002.

⁶ Muhamet Dhil-li Ibni Dervishishi (Evlija Çelebi), *Shqipëria para tre shekujsh*. BESA, Tiranë, 2000.

Ḥājī Bektāš gli diede: “ti abbiamo mandato (Saldik) a Rumeli (Europa)”. In un tappeto datogli da Ḥājī Bektāš egli attraversò il Mar Nero, visitò la Georgia, convertendo le persone che ci vivevano, mise su di loro il tac di Husseyn e andò a Kilgra in Bulgaria; uccise un drago dalle 7 teste aiutato da Hizire quando morì fu trovato in 7 bare. La tradizione di Sari Saltik proveniente dal XIV secolo in Albania è ancora viva.

Hasluck⁷ parla nel suo libro di Sari Saltik dicendo che : un certo derviscio, dal nome Mohammed Bokhara, chiamato anche Sari Saltik Sultan, che era discepolo del celebre Khoja Ahmed di Yasi (m. 1166-7) e un compagno di Haji Bectash (m.1337), andò alla corte del sultano Orkhan (1326-60), e dopo la conquista di Bursa, fu mandato con 70 discepoli in Europa. Nel suo periodo missionario Sari Saltik visitò la Crimea, Moscovia e la Polonia; in Danzica lui uccise il patriarca “Sviety Nikola” (San Nicola), e assumendo le sue vesti, fece convertire molte persone all’Islam. Egli ha anche salvato il regno di Dobrugia da un drago a sette teste, al quale le due figlie del re erano offerte come vittime, tagliando inizialmente le prime tre teste e poi le rimanenti quattro con un spada di legno. Durante questa avventura un monaco prese le orecchie e le lingue delle tre teste tagliate, e con

⁷ Hasluck, *Christianity and Islam under the Sultans*. Clarendon, Oxford, 1929.

questi trofei, disse di essere stato lui ad aver ucciso il drago. Sari Saltik allora propose una prova che decidesse la veridicità tra i due.

Entrambi, sia lui che il monaco erano bendati e gettati in un immenso calderone (*kazan*). Questo fu messo sul fuoco, al che il monaco fu bruciato fino a morire, mentre Sari Saltik non subì alcun danno, di conseguenza il re di Dobrugia fu convertito all'Islam. Prima della sua morte il santo diede l'ordine di mettere il suo corpo in 7 bare, poiché 7 re si sarebbero contesi il possesso del suo corpo. Questo avvenne: ogni re prese una bara, ed in ogni bara venne trovato un corpo quando fu aperta. I sette regni furono benedetti dalla presenza di una tomba di Sari Saltik, le sette bare furono messe in: Moscovia, Polonia, Boemia, Svezia, Adrianopoli, Moldavia e Dobrugia.⁸

Questa stessa leggenda si diffuse in seguito anche in Albania, l'episodio di Sari Saltik e del drago sono localizzate vicino a Kruja, l'importanza del racconto consiste nel fatto che Sari Saltik facesse parte dell'ordine Bectasci. A Kruja il drago di giorno viveva in una grotta e la notte in una chiesa. Sari Saltik arrivò alla città vicino a Kruja, il giorno precedente il sacrificio della figlia del re assumendo le sembianze di un umile derviscio. La mattina seguente

⁸ Machiel Kiel, *A note on the date of the establishment of Bektashi order in Albania: the cult of Sari Saltuk Dede in Kruja attested in 1567-1568*. In: *Bekachiyya: études sur l'ordre mystique des Bektachis et les groups relevant de Hadji Bektach*, réunis par Alexandre Popovic e Gilles Veinstein, Istanbul, Isis, 1995.

accompagnò la principessa verso la tana del drago armato di una spada di legno e di un ramo di cipresso. Con quest'ultimo fece un salto miracoloso, mentre con la spada tagliò le sette teste del dragone, mettendo le punte delle sette lingue nella sua tasca. Dopo tutto ciò Sari Saltik si ritirò nell'oscurità. La mano della principessa venne offerta al suo sconosciuto salvatore, in questa versione si trova anche la falsa pretesa di vittoria, ma il monaco cristiano non compare. Il vero eroe, Sari Saltik, alla fine fu trovato, ma egli rifiutò la mano della principessa, e come unico diritto chiese quello di poter vivere da eremita nella grotta del drago. Questo fu garantito, finché l'uomo che gli portava il cibo gli disse che la gente del paese stava complottando contro di lui, e che era in pericolo. Sentendo questo il santo buttò in aria i pezzi di melone che stava per mangiare, e quelli si trasformarono in pietra e ancora oggi si possono vedere nel soffitto della grotta. Sari Saltik si ritirò a Corfù facendo solamente 3 passi, i quali sono segnati da un'orma in ogni fase (Kruja, Bazar di Shijak, Durazzo), per poi morire a Corfù.

Secondo Hasluck la storia di Sari Saltik fu soltanto una propaganda bectasci attraverso il Cristianesimo, poiché sempre secondo l'autore, l'uccisore del dragone sarebbe stato il predecessore cristiano di S. Giorgio. ⁹

⁹ Friederick Hasluck, *Christianity and Islam under the Sultans*. Clarendon, Oxford, 1929.

Sappiamo che l'invasione turca in Albania si ebbe sotto Murat II, e cominciò al massimo nel 1431 quando Yannina fu catturata. Uno dei primi missionari Bectasci fu Sari Saltik, il quale visse nel XIII secolo e viaggiò per i Balcani per propagare la sua forma di Islam popolare e sincretica. Birge a proposito di Sari Saltik a Kruja asserisce che il bectascismo là ritorna nel primo Settecento. Di fronte alla *Zavije* (monastero) di Mürteza Baba c'è una lapide con sopra il *tac* Bectasci datata h.1141 (1728). Nel cortile della *Zavije* di Haji Yahya Baba vide tante lapidi che portavano il simbolo bectasci, una delle quali datata h.1130 (1717).

I Baba Bectasci migrarono in Albania con l'esercito di Murat II, molti poi vi restarono. Kasim Baba si pensa sia andato e sia restato in Albania sotto Muhammad II (1451-1481),¹⁰ e che sia stato Beyazit II (1482-1512) che ha sovvenzionato molte *tekke* in Albania.

L'unico dato certo sulla storia dell'ordine Bectasci in Albania sembra essere la dominazione del Vizir dell'Epiro, Ali Pasha di Tepelena, il quale ha regnato in Albania con una certa indipendenza dal 1790 al 1822 ca., diventando lui stesso un Bectashi e aiutando la propagazione dell'ordine. Il motivo per cui ci fu questo legame tra Ali Pasha di Tepelena e il Bectascismo, fu semplicemente l'averne un nemico in comune: l'impero ottomano.

¹⁰Baba Selim R. Kaliçani, *Histori e Bektashizmit si sekt mistik Islam*. Tiranë, 1999.

3. BECTASCISMO E IL NAZIONALISMO ALBANESE

Secondo la maggior parte delle fonti, la fede Bectasci si radicò in Albania sempre più profondamente durante il XIX secolo, una delle ragioni fu che l'ordine fu risparmiato durante 1826, anno in cui si ebbe la soppressione dell'ordine Bectasci, a differenza di quelli che invece si trovavano nelle zone più vicine dell'impero ottomano, ad esempio l'Anatolia. I Bectasci albanesi erano in una situazione migliore e molto più sicura di quelli che si trovavano in Turchia. Hasluck descrive l'influenza del Bectascismo sulla vita sociale e politica albanese come segue:

“To an outsider it appears that the Albanian temperament has evolved a form of Bektashism in which the social organization rather than the religious-superstitious side is uppermost... Characteristic of the time at which Bektashism won its foothold in Albania – the era of the French Revolution – is the prominence given here, in theory at least, to certain liberal ideas, such as the Brotherhood of Man and the

unimportance of the dogmas and formalities of religion as compared with conduct.”¹¹

Durante il XIX e XX secolo, il Bectascismo comincia a prendere le distanze dall'occupazione ottomana e inizia ad avvicinarsi al nazionalismo albanese, fino a farlo diventare un elemento centrale della sua dottrina. Questo fenomeno comincia a realizzarsi dopo il 1826, data in cui il sultano Mehmet II sopprimerà il corpo dei Giannizzeri e ordinerà la chiusura di tutte le *tekke* dell'impero ottomano, alcune furono distrutte altre invece date ad altre *tariqat*. Tutti i beni della confraternita furono confiscati e molti membri esiliati. Questa confisca riguarda tutti i territori dell'impero ottomano, quindi anche l'Albania, specialmente a sud dove erano concentrate maggiormente le *tekke* bectasci.

L'ordine impartito dall'impero non riuscì a demolire l'ordine bectasci, infatti esso continuò anche se in modo nascosto e segreto in tutto l'impero, ma in Albania questa decisione ebbe un effetto anti-turco e nazionalista, favorendo così il futuro albanese.

Il movimento di liberazione nazionale, prese forma dopo il trattato di Santo Stefano. Il 10 giugno 1878 a Prizren, da cui prenderà il nome la Lega di Prizren, una cinquantina di albanesi, si riunirono per protestare contro il trattato di Santo Stefano, nel quale venivano

¹¹ Friederick Hasluck, *Christianity and Islam under the Sultans*. Clarendon, Oxford, 1929.

attribuiti ai paesi vicini parte dei territori abitati da albanesi. Al di là del malcontento generale, il problema era che mentre gli albanesi del nord cercavano di non perdere i vantaggi acquisiti sotto l'impero ottomano, quelli del sud cominciavano a pensare all'autonomia.

Tra i pochi rappresentanti del sud, in questa lega spicca soprattutto la figura di Abdyl Frashëri (1839-1892), il quale diresse la riunione. Abdyl era originario di Frashëri un paesino a sud di Berat, e derivava da una famiglia di Bectasci. Si veda per esempio suo zio, Dalip Bectasci, il quale tradusse verso la metà del XIX secolo la *Hadiqatû's Su 'adâ* del poeta turco di origine persiana Fuzuli, che ancora oggi viene recitata dai bectasci durante il *matem*. I bectasci quindi si misero non soltanto a scrivere in albanese per attirare quanti più credenti, ma anche a tradurre dal turco o dal persiano.

Nella famiglia Frashëri, emergono altre due figure importanti, i fratelli di Abdyl. Sami (Şemseddin Sami Bey Frashëri, 1850-1904), uomo politico e grande sapiente, e Naim Frashëri (1846-1900), considerato il poeta del movimento nazionalista. I fratelli Frashëri frequentarono la *tekke* bectasci che si trovava nel loro villaggio e loro ne erano *muhib*. Al ritorno da Prizren, è proprio con il Baba della *tekke* di Frashëri, Baba Alush, che Abdyl pensa di organizzare nel 1879, una riunione di notabili di tutta la regione *Tosc*, quindi delle regioni meridionali popolate da albanesi *tosc*, a cui prese parte anche Baba Adem, il quale dirigeva la *tekke* di Melçan.

Da questa prima riunione, prenderanno vita molte altre, coinvolgendo così sempre più Baba, e sempre più membri del clero Bectasci. Cominciò una propaganda nazionalista sotto la guida spirituale bectasci, che coinvolse sia le masse popolari che livelli sociali più alti quali i notabili locali.

L'influenza spirituale dei Baba si fece sentire anche sulla popolazione cristiana ortodossa delle regioni meridionali. Attraverso le loro azioni i membri dell'ordine acquisirono un prestigio elevato, come si può vedere dai versi scritti in onore di Baba Alush:

«Kush do Shqipërinë, kush?

I miri Baba Alush?

Nukë vdiq në qiell rron.

Dhe së larti na vështron

Na vështron dhe na thërret

Përpiqi për mëmëdhet.»

«Chi ama l'Albania, chi?

Il Buon Baba Alush?

Non è morto, nel cielo vive.

E dall'alto ci osserva

Ci osserva e ci chiama

Combatti per la patria.»¹²

Il ruolo dell'ordine Bectasci nel movimento nazionalista albanese, non si fermò a una semplice parte di benedizione, ma ne fecero parte attivamente, soprattutto per quanto riguarda l'educazione e più in specifico l'insegnamento della lingua albanese e la produzione di libri in albanese.

L'ordine Bectasci capì immediatamente l'importanza di una lingua albanese, e soprattutto l'alfabetizzazione della popolazione, in un paese dove la maggioranza era analfabeta, questo doveva essere il fulcro per l'affermazione dell'identità nazionale. Presto le *tekke* bectasci cominciarono a trasformarsi in scuole clandestine.

Nathalie Clayer ci riporta importanti testimonianze sul ruolo svolto dai bectasci per l'apprendimento e l'insegnamento della lingua albanese e la distribuzione di libri in lingua albanese.¹³

Il primo esempio è quello di una *tekke* bectasci situata a Bllaca nella regione di Dibra e del suo ruolo nel periodo del risveglio nazionale tra il 1787 e il 1912. Viene spiegato attraverso gli occhi di un uomo proveniente da Gorica, e recatosi a Bllaca per riuscire a sopravvivere.

¹²Nathalie Clayer, *Aux origines du nationalisme albanais: la naissance d'une nation majoritairement musulmane en Europe*. Khartala, Paris, 2007.

¹³ Nathalie Clayer op.cit.

Arrivato a Bllaca diventa servitore della *tekke*, descrive la *tekke* di Bllaca come un fuoco brillante d'insegnamento dell'alfabeto albanese. Parla delle riunioni fatte nella *tekke* per l'insegnamento e l'apprendimento della lingua albanese, e l'addestramento alla lettura. Una seconda testimonianza ci descrive le *tekke* di Melçan, Turan e Qatrom, situate intorno alla città di Korça. Ancora una volta si parla del ruolo significativo delle *tekke* bectasci, e soprattutto dell'aiuto da parte dei Baba per il movimento di liberazione nazionale, i quali riuscivano a portare libri in lingua albanese clandestinamente, diventando così loro stessi i protagonisti. Molti Baba furono catturati e arrestati per lungo tempo.

La questione della lingua non fu che uno dei problemi riscontrati durante questo periodo, la questione che subito seguì fu quello dell'alfabeto, quindi la scelta dell'alfabeto con cui doveva essere scritta la lingua albanese, la quale era simbolo di unificazione e indipendenza. Ci furono diversi congressi riguardanti questa faccenda, e ne emerse che la discussione si basava sul fatto di usare caratteri latini o quelli arabi per la lingua albanese. La scelta di una o dell'altra era di fondamentale importanza, poiché usare i caratteri arabi avrebbe solo rafforzato la continuazione con l'impero ottomano, scegliere quelli latini evidenziava non solo una rottura con l'impero, ma soprattutto la nascita di una nuova nazione.

Fu così che il tra il 14 e il 22 di novembre del 1908, ci fu un congresso riguardante l'alfabeto albanese, il quale si svolse a Manastir¹⁴. In quel congresso ci furono delegati da tutte le società, città e scuole d'Albania. Il congresso fu presenziato da Midhat Frashëri, i primi due giorni di congresso servirono essenzialmente per parlare in maniera generale dell'alfabeto e creare un'atmosfera congeniale per un lavoro serio. Ogni membro vi si era recato con un'idea precisa, solo dopo tutte le varie problematiche emerse ci si accorse che il punto cruciale era quello di arrivare all'unità, qualunque fosse stato l'esito di quel congresso. Più e più volte venne sottolineata un'altra importante problematica, quella tra i Toschi e i Geghi, e la volontà della loro unione.

Il congresso elesse una commissione per l'alfabeto, composta da 11 dei più acculturati delegati, con a capo Pater Gjergj Fishta. Quello che la commissione cercò di chiarire in primo luogo furono tre punti fondamentali; cioè se si sarebbe dovuto scegliere uno degli alfabeti già esistenti, se sarebbe stato necessario amalgamare ogni parte degli alfabeti esistenti per la formazione di uno nuovo, o se si sarebbe dovuto creare un nuovo alfabeto. Alla fine si arrivò a discutere essenzialmente di due alfabeti: quello latino formato da 25 lettere con l'aggiunta di alcuni diacritici che corrispondevano

¹⁴ Skendi Stavro, *The Albanian National awakening, 1878-1912*.

essenzialmente alla lingua albanese, l'altro invece era l'alfabeto di Istanbul, a cui corrispondeva una lettera per ogni suono.

La scelta finale ricadde sull'alfabeto latino, creando così una disputa ancora più accesa con i giovani turchi. La scelta del latino non voleva essere tanto un avvicinamento verso l'Europa, quanto un distacco dall'impero ottomano.

La controversia tra l'esito del congresso di Monastir e i giovani turchi, si concretizzò il 23 luglio 1909 a Dibra, dove si tenne un congresso. L'iniziativa era promossa dalla Commissione costituzionale ottomana albanese, tutta l'organizzazione era costituita da giovani turchi. Il congresso aveva come obiettivo quello di contrastare la decisione presa al congresso di Monastir, ma senza alcun successo.

La presa di posizione da parte dei bectasci su questo argomento era molto netta, proprio per questo che molte tekke divennero dei propri e veri quartier generali per le riunioni e organizzazioni di movimenti nazionalisti. La stragrande maggioranza dei bectasci tra il 1878 e 1912 ha collaborato col movimento nazionalista e spesso è stata in primo piano in favore di un Albania autonoma, marcando sempre più il loro allontanamento dalla Turchia.

La domanda che verrebbe in mente dopo tutto ciò è: perché proprio il Bectascismo è uno dei simboli del movimento nazionalista?

Le risposte possono essere diverse, ma forse quella più semplice e più importante è che il Bectascismo è sempre stato visto come una religione liberale, al contrario di quello che era il sunnismo ottomano e cioè fanatico e dispotico. Le ragioni per cui il Bectascismo si è avvicinato sempre più al movimento nazionalista sono tante, sia in maniera diretta che indiretta. L'associare il Bectascismo al nazionalismo fu sovvenzionato soprattutto dagli scritti dei fratelli Frashëri, e dall'immagine che gli occidentali davano del Bectascismo sempre agli antipodi del Sunnismo. Il Bectascismo veniva definito liberale, il Sunnismo fanatico, il Bectascismo era albanese, il Sunnismo turco, il Bectascismo era europeo, il Sunnismo asiatico. Quindi si riesce a percepire che furono vari i motivi per cui il Bectascismo ebbe un ruolo di rilevante importanza, spesso non proveniente dall'ordine stesso, ma attribuitogli per vari motivi e interessi.

3.1. NAIM FRASHËRI

Fu proprio Naim l'esponente del movimento nazionalista correlato al Bectascismo, e attraverso le sue opere che diede un'impronta liberale a quest'ordine, cercando di avvicinarlo all'Albania, tutto ciò dettato dal fatto che era cresciuto in un paese che aveva un forte legame con l'ordine bectasci, infatti nella *tekke* di Frashëri egli trova la sua casa spirituale. Questa *tekke* fondata da Baba Tahir Skënderasi rappresenta il movimento bectasciano in Albania con uno spirito d'avanguardia, patriottico e filosofico. Furono i principi etici, filosofici, sociali che miravano a un amore fraterno verso la società che precedettero gli ideali del Rinascimento albanese. Questi principi risvegliarono molte coscienze dormienti e fecero sì che molti seguaci si avvicinassero a quest'ordine. È nello spirito del misticismo che egli concepisce sia l'idea di universo che di uomo, quindi quello che c'è nell'universo si trova nell'uomo. La fiducia verso la vita e verso l'uomo, l'ottimismo verso il futuro sono i punti che caratterizzano le sue opere. Naim predicava la totale libertà di professare la propria religione rispettando tutte le altre, la tolleranza religiosa è uno dei punti caratterizzanti che si trova nel libro "*Fletore e Bektashinjve*",¹⁵ parla appunto dell'amore generale che

¹⁵ Naim Frashëri, *Fletore e Bektashinjvet*. Bucarest, 1896.

lo spinge al dialogo, per trovare con tutte le persone, indipendentemente dalla religione, la comprensione in una lingua comune.

Le idee di questo scrittore quale il dialogo, la comprensione, la fratellanza, la tolleranza, la saggezza, l'armonia vivono ancora oggi giorno. Il rapporto che ha avuto col Bectascismo non è stato tanto formale, quanto piuttosto riscontrabile nelle sue azioni. Il Bectascismo naimiano ha come fondamento il panteismo che si dissolve in un Dio, nella natura, nell'uomo, toglie il confine tra animato e inanimato, tra oggetti e esseri viventi. Nel libro "Fletore e Bektashinjve" esprime chiaramente l'idea basilare monoteista della credenza in un solo Dio, insostituibile e senza confini. L'adorazione per il Profeta Maometto e per l'imam Ali viene unificata in un solo nome: Muhamed Ali, come una formula unica e usata molto dai Bectasci. Questo libro per quanto piccolo, assume un grande valore simbolico. Infatti, Naim vi ha espresso la sua anima di credente, e trasmesso idee e messaggi fondamentali di quest'ordine, nonché il sistema organizzativo dell'ordine bectasci, i vari gradi per la perfezione morale personale, la giustizia sociale, l'amore per l'uomo, la patria, la fratellanza, le preghiere, le feste principali: come per esempio il compleanno dell'imam Ali (*Sultan Nowruz*), *Matem* (10 giorni di lutto, *Ashura*), si parla anche di grazia, amore, tolleranza e unità.

L'obiettivo di Naim era quello di formare una coscienza nazionale albanese. Questi ideali trovavano spesso accoglimento in quello che professava la fede bectasci, fu proprio attraverso gli scritti di Naim che quest'ordine accumulò attorno a sé sempre più fedeli e sempre più persone che vedevano nel Bectascismo una nuova via per una nazione albanese. Una delle frasi più ricorrenti nelle opere di questo autore, è uno dei motti dell'ordine Bectasci e che racchiude al meglio tutto quello finora detto sul movimento nazionalista in Albania e sul rapporto avuto col bectascismo. Il celebre autore più volte scrive nei suoi racconti la frase "*pa atdhe s'ka fe*", tradotto: "senza patria non c'è religione". Questo rende ancora più chiaro quanto al Bectascismo stesse a cuore una nazione unita, e che per arrivare alla fede bisognava ricostruire una patria per tutti, dove si potesse parlare la stessa lingua. Solo attraverso una vera nazione si poteva riuscire a costruire qualcosa di più solido. Questo motto diventò una frase significativa durante il movimento nazionalista albanese, poiché faceva capire sì la posizione Bectasciana, ma anche che quest'ordine poneva in primo piano l'importanza di una nazione unita, quindi una non differenziazione tra religioni, predicando una fratellanza verso tutte le altre fedi.

Naim cercò fin dall'inizio di promuovere il Bectascismo come la religione pilastro per l'emergente movimento nazionalista albanese. Egli sperava che il sincretismo e l'eterodossia del Bectascismo

potesse soprassedere sulle divisioni religiose e potesse far da ponte tra l'Islam e il Cristianesimo, credeva che solamente attraverso un legame tra religioni, si potesse arrivare a un'unità in Albania.

Il fatto forse più importante per cui egli ha sostenuto il Bectascismo, è che aveva capito che per riuscire ad arrivare ad unire l'Albania, bisognava in primo luogo cercare di allontanare l'Albania dall'impero ottomano, l'unica maniera era quella di fare una propaganda anti-sunnita nonché indirizzata verso un orientamento sciita. Fece diventare la dottrina religiosa bectasci un veicolo di ambizione nazionale.

4. BECTASCISMO QUARTA CONFESSIONE ALBANESE

Il 28 novembre 1912 a Valona dopo 500 anni di dominio ottomano viene proclamata l'indipendenza dell' Albania¹⁶. Il nuovo stato costituì un' Assemblea Nazionale di 83 membri, i quali nominarono un Senato di 18 membri e come presidente provvisorio venne eletto Ismail Qemal Vlora, il quale elesse un direttorio di 4 membri. Questa disposizione ebbe vita breve poiché le condizioni delle regole del nuovo stato e l'indipendenza riconosciuta vennero regolate dalla Conferenza degli ambasciatori delle 6 potenze che facevano parte del direttorio europeo. Questa conferenza fu capeggiata dal Ministro degli esteri britannico Sir Edward Grey, si svolse a Londra e terminò il 29 luglio 1913. In questa conferenza viene disegnato il nuovo stato albanese, con significativo sforzo nel ridistribuire le varie sfere d'influenza visto il disfacimento dell'impero ottomano. Uno dei punti più caldi su cui si sono focalizzate queste potenze fu proprio la materia religiosa, volevano

¹⁶ Akademia e Shkencave e Shqipërisë, Instituti i Historisë. *Historia e popullit shiptar. Vëll. I. Ilirët mesjeta Shqipëria nën perandorinë osmane gjatë shek. XVI- vitet 20 të shek. XIX*. Botimet Toena, Tiranë 2002.

anzitutto cercare di impedire il prevalere della Comunità musulmana sunnita nel paese, poiché ritenevano potesse essere d'intralcio all'unità del paese, quindi pensarono che una buona soluzione potesse essere quella di separare Stato e Religione, così da poter impedire che una potenza religiosa che potesse avere una preponderante influenza sulla nazione. Fu per questo motivo che nello statuto del 1914 venne proclamata la laicità dello stato albanese, così facendo lo stato riconosceva le varie religioni presenti in Albania e d'altro canto aveva il controllo su di esse.¹⁷

Nello statuto si parla anche di due tipi di organizzazioni musulmane, quella sunnita e quella bectasci. Lo stato non si intromette nelle varie gerarchie religiose, si riserva solo di riconoscere o meno nuove organizzazioni religiose. I rapporti tra le varie comunità e i loro capi saranno oggetto di accordi stipulati tra governo e i dirigenti della comunità.

Dopo la fine della prima guerra mondiale e i primi anni di organizzazione del nuovo stato albanese, nel gennaio del 1920 si ha il Congresso nazionale che si riunisce a Lushnja. In questo congresso vengono tracciati gli organi del potere legislativo ed esecutivo dello stato albanese. Alla fine risultò uno statuto di tipo europeo, anche se questo mancava di completezza, ma ci si avviava verso una riforma

¹⁷ Akademia e Shkencave e Shqipërisë, Instituti i Historisë. *Historia e popullit shiptar. Vëll. I. Ilirët mesjeta Shqipëria nën perandorinë osmane gjatë shek. XVI- vitet 20 të shek. XIX*. Botimet Toena, Tiranë 2002.

costituzionale che si apriva alla democrazia parlamentare e al pluralismo politico. Fu proprio in vista di questo schema costituzionale, che cercava la stabilizzazione, che le comunità religiose decisero di costituire propri statuti. L'ordine Bectasci fu il primo a scrivere il suo statuto, visto che questo era più propenso a una cultura occidentale, ma soprattutto nel timore delle conseguenze di vicende internazionali e in modo specifico di quello che stava succedendo in Anatolia con il movimento dei Giovani Turchi.

I Bectasci quindi avevano bisogno di un posto sicuro dove poter trasferire la loro organizzazione mondiale.

Nel 1921 nella *tekke* di Prishtë si tiene il congresso dell'ordine Bectasci dove viene approvato il primo statuto. In questo congresso vengono definite le modalità di svolgimento delle riunioni, i tempi e le durate, elenca i poteri del Consiglio nei confronti dei diversi funzionari religiosi, si dispone sulle finanze dell'ordine, viene inoltre fondata una scuola che serve per l'educazione del clero. Questo statuto voluto fortemente dall'ordine viene appoggiato dallo stato.

Lo statuto viene in seguito redatto anche per le altre confessioni religiose, fino ad arrivare nel 1923 all'approvazione della legge sullo statuto legale nella quale si conferisce la personalità giuridica civile ai diversi culti religiosi. Questa legge fu un grande esempio di convivenza pacifica tra le varie religioni, poiché vennero riconosciuta la piena autonomia delle comunità religiose. Le diverse

organizzazioni avevano pieno diritto nell' amministrare il proprio patrimonio mobile ed immobile purché tutto ciò fosse compatibile con il loro essere associazioni a carattere religioso. Lo stato comunque aveva il diritto di controllo sull' amministrazione del patrimonio di queste associazioni.

In vista delle vicende internazionali accadute all'ordine Bectasci, esso aveva bisogno di rafforzare ancor di più la sua identità e voleva cercare di distinguersi dalle altre comunità religiose islamiche, proprio per questo che rifacendosi alla legge del 1923, sulla natura giuridica delle comunità religiose, convoca nel 1924 il secondo congresso per mettere a fuoco 3 nuovi articoli dello statuto dove si definisce la sua collocazione all'interno dell'Islam distinguendosi così dalle altre comunità musulmane.

Nel congresso viene inoltre deciso che sarebbe stata costruita a Tirana la grande *tekke* della sede della *Kryegjyshta* Bectasci.

Dal 1925 al 1928 si ha 3 anni di governo con a capo Noli, il quale viene destituito da Re Zog, il quale impone una nuova costituzione che poco cambia per quanto riguarda la regolamentazione dei culti. Si ribadisce il fatto che non c'è religione di stato, che c'è libero esercizio di tutte le religioni, le quali vanno rispettate. L'approvazione nel 1928 della costituzione apre le porte ad una nuova era, quindi nel 1929 l'Albania ebbe il suo primo Codice Civile. Nel luglio dello stesso anno viene approvato il decreto legge

riguardanti le Comunità religiose. Il decreto stabilisce una propria definizione di Comunità religiosa e decide che l'approvazione dei loro statuti spetta al governo. Lo statuto può essere messo in vigore solo dopo l'approvazione del Re. Si vieta la vita politica al clero, i quali devono ricevere la loro carica direttamente dal Re. In questo nuovo governo si aveva un nuovo organo di controllo e cioè il Comitato delle Questioni Religiose, che controllava le varie comunità. Le prediche erano controllate sempre dal governo, dovevano essere in albanese e dovevano recitare l'amore per la patria, proprio per questo i funzionari religiosi dovevano essere cittadini albanesi. Zog in questo modo cercava di consolidare l'unità nazionale, e per fare questo aveva bisogno del supporto di tutte le religioni presenti in Albania. Inoltre Zog stava cercando di espandere i confini del paese, ecco perché l'espansione dell'amore per la patria era di estrema importanza. Dopo questo decreto l'ordine Bectasci dovette modificare lo statuto riunendosi a settembre del 1929 a Korçë. Qui si cerca di dare un'impronta che sia più compatibile col governo Zog, che rispetti la religiosità di quest'ordine, ma che al contempo si concentri di più sulla parte patriottica e sull'Albanesità, cercando di prendere distanza dalla comunità musulmana sunnita.

Dopo la seconda guerra mondiale in Albania ci furono le elezioni del 2 dicembre del 1945, vinte con il 90% dal partito comunista. Così, nel 1946 venne al potere il governo di Enver Hoxha.

Il 14 marzo 1946 venne proclamata la laicità dello stato e dell'insegnamento, ai cittadini veniva garantita la libertà religiosa, e viene inoltre proclamata la divisione fra stato e religione, anche se nei primi anni del governo non vennero prese delle misure verso tutte le confessioni religiose, al contrario vennero incoraggiate affinché rafforzassero le loro gerarchie, le quali vennero lasciate libere di esercitare le proprie funzioni, come nel governo Zog¹⁸.

L'ordine Bectasci fin dai primi mesi del nuovo governo cercò di assicurarsi l'indipendenza organizzativa della comunità, perciò dal 2 al 5 maggio del 1945 si tenne il IV congresso Bectasci.

Ci furono 200 delegati tra laici e religiosi, tra di loro ci furono anche alcune personalità politiche, questo a dimostrare la predisposizione dello stato albanese verso una preferenza Bectasci. In questo congresso venne ribadito il ruolo patriottico dei Bectasci, venne riconfermata l'indipendenza organizzativa dei Bectasci dalla comunità Musulmana, precisando che il Bectascismo era una religione musulmana, fondata sul Profeta Maometto e sul Corano.

¹⁸ Akademia e Shkencave e Shqipërisë, Instituti i Historisë. Op. cit.

Successivamente nel giugno del 1945 venne approvato il nuovo statuto bectasci, molto più snello, alleggerito rispetto a quello precedente, soprattutto per quanto riguarda la parte teologica¹⁹. Lo statuto fissava che la comunità Bectasci aveva come compito quello di promuovere il sentimento della religione e soprattutto di diffondere nei cittadini il sentimento di fedeltà verso il potere popolare, la Repubblica e il paese. Ogni attività della comunità sarebbe stato sotto il controllo del Ministero della Giustizia. Proprio per questo motivo al *Kryegjysh* venne affiancato un segretario con funzione di appoggio, creando così di fatto un dualismo fra questi due poteri. Per questa ragione si era aperta una discussione sul rinnovamento della confessione religiosa, si cercava un avvicinamento da parte della confessione Bectasci al nuovo sistema politico. Fu così che nel marzo del 1947 venne creata l'organizzazione dei Bectasci progressisti i quali erano capeggiati da Baba Fejzo Dervishi, che cominciò a preparare il V congresso Bectasci. I Bectasci progressisti volevano distaccarsi da quelle tradizioni religiose che a loro parere potevano essere regressive e diffondevano nel popolo ignoranza e per questa ragione dovevano essere eliminate. I progressisti aderirono totalmente alla piattaforma del partito comunista albanese, rompendo ogni legame con il sistema economico e sociale precedente. Questo dualismo all'interno

¹⁹ Statusi i komunitetit Bektashian, Tiranë, 1945.

dell'ordine Bectasci si era già riscontrato durante il IV congresso, proseguendo poi fino al 1947 dove si era chiesta una sessione straordinaria del Consiglio Generale per rivedere due questioni: una riguardante la liberalizzazione dell'abito religioso e l'altra riguardante il matrimonio dei religiosi bectasci. Da una parte il gruppo tradizionalista restava fedele ai propri principi ed era contrario al matrimonio dei religiosi, dall'altra parte i progressisti giustificavano il matrimonio come una cosa naturale e di bisogno, in considerazione di immoralità commesse da parte di alcuni religiosi.

Nel documento dove i progressisti si impegnavano ad adottare la piattaforma politica del partito comunista, veniva sottolineata la superiorità del nuovo regime, invitando tutti i fedeli bectasci ad adottare la nuova via di progresso del partito, eliminando le credenze e l'ignoranza dalla fede Bectasci.

Lo stato cercava di utilizzare le confessioni religiose e soprattutto quella Bectasci a proprio favore, per una propaganda politica e per diffondere nei fedeli le proprie idee. In base a questa idea lo stato istituì un nuovo organo al Ministero di Giustizia, che era il Comitato per gli Affari Religiosi, il quale si occupava di esaminare gli statuti e i regolamenti delle varie religioni che successivamente sarebbero stati presentati al Consiglio dei Ministri; si occupava inoltre di esaminare ogni circolare e ogni documento pubblico presentato dalle Comunità, negandone la pubblicazione

laddove vi si riscontrasse un contrasto con gli ideali del partito. Oltre la censura sulle pubblicazioni il Comitato per gli Affari Religiosi controllava anche le questioni economiche, valutando ed esaminando i budget presentati dalle comunità e tenendo un registro su cui annotavano tutte le organizzazioni centrali e periferiche di tutte le comunità²⁰. Con questo nuovo comitato era chiaro che lo stato intendeva avere pieno controllo su tutte le confessioni religiose situate nel territorio albanese.

Nel novembre del 1948 il partito comunista fece il suo primo congresso, ponendosi come unico soggetto della vita del paese e presentando il proprio programma. Grazie al rafforzamento del potere con l'Unione Sovietica, il partito comunista pensa di poter mettere da parte quello democratico e di costruire una società totalmente socialista. Secondo questa politica nel 1949 viene approvata una nuova legge sulle comunità religiose. Questa legge viene fatta per un controllo molto più accurato sulle confessioni religiose e per ridimensionare il loro ruolo sociale. La prima cosa che venne attuata fu quella di abrogare le misure prese durante la legislazione zoghista, poiché lo stato non poteva permettersi che queste confessioni potessero far parte di organizzazioni strutturate e quindi sottratte al suo controllo; l'indipendenza di queste organizzazioni poteva essere un grosso rischio per lo stato, per cui

²⁰ Baba Selim R. Kaliçani, *Histori e Bektashizmit si sekt mistik Islam*. Tiranë, 1999.

nel dicembre del 1949 viene varato il decreto-legge riguardante le comunità religiose in Albania, con il quale viene stabilito che ogni comunità religiosa deve rivedere il proprio statuto in conformità ai 35 articoli del decreto e deve essere sottoposto alla revisione per la presentazione al Consiglio dei Ministri. La scelta dei dirigenti delle comunità, dei regolamenti, budget, e dei simboli dovrà essere approvata dal Consiglio dei Ministri. Il controllo esercitato da parte dello stato si fa sempre più forte, chiedendo alle comunità di difendere e sviluppare il sentimento di fedeltà verso il popolo e verso la Repubblica Popolare per l'unità nazionale. Con questo decreto-legge si producono mutamenti molto ristrettivi; in un articolo si dichiara che il personale religioso prima di esercitare la propria attività dovrà essere approvato dal governo, essere in possesso di una buona reputazione, dimostrare fedeltà verso lo stato e il popolo, e godere di tutti i diritti civili. Ogni comunità dovrà inoltre fare una lista del personale religioso e sottoporla al governo per l'approvazione. Si dichiara inoltre il divieto di assumere personale straniero per adempiere a funzioni religiose. L'istituzione del matrimonio civile è l'unico riconosciuto, privando così le comunità di celebrare i matrimoni religiosi. Le attività di beneficenza, istruzione ed educazione vengono svolte dallo stato, come anche l'apertura delle nuove scuole doveva passare sempre al vaglio del governo, al quale bisognava prima di tutto presentare il

regolamento e l'organizzazione della stessa. Le pubblicazioni di matrice religiosa dovevano essere ispezionate dal Governo, e spettava ad esso la scelta se pubblicarle o meno. Viene inoltre ridefinito il ruolo del Comitato per gli Affari Religiosi, che diventa così l'interfaccia tra Stato e Comunità religiose, ben attento all'adempimento del programma previsto dai decreti, in linea con quello del partito. Viene redatta una circolare in cui si specifica in modo più chiaro quello che i decreti richiedono, dando 3 mesi di tempo alle comunità per redigere i nuovi statuti in conformità con quanto richiesto. Per questo venne presentato il progetto di Statuto tipo che doveva essere usato come modello mentre le comunità religiose sarebbero state considerate illegittime fino all'approvazione dei nuovi statuti. Come tutte le altre confessioni anche quella Bectasci dovette redigere il proprio statuto. Il progetto venne presentato durante il V congresso Bectasci riunito nella *Kryegjyshata* mondiale di Tirana nell'aprile del 1950²¹. Nel 1° articolo del nuovo statuto si dice che la comunità Bectasci è persona giuridica composta da famiglie con lunga tradizione Bectasci con principi dogmatici e tradizioni bectasci. Il clero bectasci si impegnavano a diffondere il sentimento per la patria e per la Repubblica e la fedeltà nei suoi confronti, proprio per questo motivo tutti i funzionari della comunità sarebbero stati di cittadinanza albanese. Il capo della

²¹ Statusi i Komunitetit Bektashian 1950.

comunità Bectasci il *Kryegjysh* era il capo albanese, ma anche quello mondiale e aveva il diritto di mantenere i legami con le altre sedi che si trovavano all'estero. Lo statuto si occupava di descrivere l'organizzazione della comunità bectasci, come era composta, specificando i vari ruoli dei funzionari religiosi, tra cui quello del *Kryegjysh*, la cui nomina veniva proposta dai *Halifej* (avevano un grado più alto dei baba che erano a capo della *tekke* e uno meno del *Kryegjysh*) e veniva in seguito eletto dal Consiglio Generale. Il *Kryegjysh* convocava, organizzava, era a capo e controllava tutti gli organi centrali della comunità. Si occupava del funzionamento delle pratiche religiose e amministrative, nominava i funzionari per i posti vacanti, controllava le spese dei vari organi aiutato dai due *Gjysh*, i quali mettevano in atto le direttive del *Kryegjysh* e lo potevano sostituire. Il *Kryegjysh* e i due *Gjysh* costituivano la direzione della comunità Bectasci. Il *Gjysh* secondo l'organizzazione gerarchica della comunità era il responsabile della *Gjyshata*, aveva il titolo di "Sua Santità", e veniva assistito da un segretario e da personale laico. Dirigeva la *Gjyshata* dal punto di vista religioso, si preoccupava di attuare le decisioni degli organi centrali, doveva controllare il lavoro dei subalterni *prindër* (baba che erano a capo di una *tekke*) e dervisci e rappresentava la *Gjyshata* presso gli organi statali e centrali. La nomina veniva fatta dal Consiglio dei *Prindër*, successivamente doveva essere approvato dall'Alto Consiglio dei *Gjysh* e in ultimo

nominato dal Consiglio Generale. Doveva oltretutto ricevere l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri ed essere nominato con un decreto dal *Kryegjysh*.

I *Prindër* e i Dervisci erano responsabili di *Prindërie* e *Dervisciyye*. I *Prindër* avevano il titolo di "Sua Serenità" e avevano l'assistenza di alcuni dervisci. La nomina dei *Prindër* si aveva secondo due passaggi il primo attraverso la proposta dei *muhib* della *tekke* che veniva poi presentata per iscritto alla *Gjyshata* competente, il secondo con la proposta del Consiglio generale per essere successivamente nominato dal *Kryegjysh*, tutto ciò dopo essere passato sotto il controllo dell'alto consiglio dei *Gjysh*.

I *prindër* e i dervisci dirigevano sotto il profilo religioso-amministrativo le *Prindërie* e le *Dervisciyye*, avevano il compito di applicare le decisioni delle autorità centrali, erano i rappresentanti delle *Prindërie* e le *Dervisciyye* davanti alle autorità locali, dovevano amministrare i beni delle *tekke* e controllare il corretto funzionamento delle pratiche tradizionali.

Gli organi della comunità si dividevano in 2 parti, gli organi centrali come il Consiglio Generale, l'Alto Consiglio dei *Gjysh*, il Consiglio delle *Gjyshata* e gli organi locali come i Consigli dei *Prindër* e i Consigli dei Dervisci.

Il consiglio generale era composto da 14 laici (*myhibe*) e da 6 titolari delle *Gjyshata* e capeggiato dal *Kryegjysh*. Esso esaminava e

aveva potere decisionale sulle questioni più generali della comunità, organizzando le elezioni del *Kryegjysh*, dei *Gjysh*, dei *Prindër* e dei Dervisci. Oltre a ciò controllava anche l'attività degli organi esecutivi, poteva infliggere misure disciplinari laddove fosse stato necessario, scomunicare un religioso. Era il consiglio generale che doveva approvare il bilancio e doveva scegliere il segretario generale.

Il consiglio si riuniva una volta all'anno, e poteva farlo in sessione straordinaria se i 2/3 dei membri del consiglio lo avessero richiesto e non poteva durare più di 10 giorni, l'ordine del giorno veniva scelto dal Capo Generale e veniva comunicato 1 mese prima. I membri del consiglio avevano un mandato di 5 anni.

L'Alto Consiglio dei *Gjysh* era un organo più spirituale, aveva la funzione di mantenere l'unità dogmatica e religiosa della comunità, controllare che il clero rispettasse pienamente le tradizioni religiose. Esso era formato dal *Kryegjysh* mondiale e dai titolari di tutte le altre *Gjyshata*. L'alto consiglio si riuniva quando fosse necessario, bastando la proposta del *Kryegjysh* e di 1/3 dei membri del consiglio.

Presso ogni *Gjyshata* si aveva il consiglio della *Gjyshata*, diretto dal *Gjysh* e da 6 laici o religiosi eletti dal consiglio dei *Prindër* e dal consiglio dei Dervisci. Anche nelle *Prindërie* e nelle *Dervisciyye* esistevano consigli, normalmente con il compito di risolvere problematiche di tipo amministrativo e finanziario.

Per quanto riguarda le attività delle scuole per la formazione dei religiosi e le pubblicazioni, l'ordine aveva un pubblico più vasto, si cercava di pubblicare libri e riviste non solo utili per i fedeli, ma per tutta la popolazione.

I finanziamenti delle scuole e delle pubblicazioni derivavano dal budget dei fondi della Comunità Bectasci, anche se su tali attività vigeva il controllo dello Stato.

Un capitolo non irrilevante è stato dedicato anche al patrimonio culturale della comunità, alle ricchezze mobiliari e immobiliari, all'amministrazione dei luoghi di culto.

La ricchezza veniva separata in 2 parti, il patrimonio "sacro" e quello usuale, il primo serviva per l'esercizio del culto ed era inalienabile, il secondo invece doveva essere sottoposto alle regole dell'amministrazione e della proprietà privata. Queste ricchezze erano amministrate dai competenti organi territoriali. I proventi venivano dalle ricchezze della *tekke*, dalle donazioni dei fedeli e dai finanziamenti statali, servivano essenzialmente per affrontare le spese per l'esercizio del culto, il sostentamento del clero e del personale laico, per finanziare le cerimonie religiose e per la manutenzione delle *tekke* e degli edifici di culto della comunità.

In questo nuovo statuto, reso molto più snello per via del nuovo decreto dettato dallo stato, si percepisce uno sforzo non indifferente da parte della comunità Bectasci nell'andare incontro al

nuovo tipo di governo instaurato in Albania. Ma, nonostante questi adattamenti, nemmeno la comunità Bectasci venne salvata dalle future persecuzioni del regime.

Il territorio abitato dai Bectasci si divideva in 10 *Gjyshata*, 6 delle quali si trovavano in Albania e le altre quattro fuori dai confini albanesi: una in Tetova (Macedonia), una in Gjakova (Kosovo), una a Detroit (USA) e l'altra a Istanbul (Turchia).

La *Kryegjyshata* mondiale per diventare a tutti gli effetti tale, doveva anzitutto passare 3 problematiche: la prima che non esisteva un vero centro teologico che fosse capace dell'approfondimento e dell'elaborazione delle dottrine, la seconda riguardava la grande crisi economica che il paese stava attraversando e la terza era determinata dalla chiusura dei confini politici del paese e quindi dall'impossibilità di comunicare liberamente con i fedeli che si trovavano all'estero.

Questi rapporti tra stato e religioni durarono fino al 1967 quando lo stato subordina l'esistenza delle confessioni religiose all'edificazione dello stato socialista. Vennero bandite tutte le confessioni religiose nello stato albanese, bruciati molti documenti religiosi e distrutti alcuni monumenti religiosi²².

Dal 1967 fino ai primi anni del '90 le confessioni religiose che si trovavano in Albania si trovarono ad avere una vita quasi nulla o

²² Akademia e Shkencave e Shqipërisë, Instituti i Historisë. Op.cit.

clandestina. Con la crisi del regime che si ha alla fine degli anni '80, soprattutto dopo la morte del leader Hoxha, per quanto i suoi successori cercarono di tenere in vita il governo, già nel 1990 la crisi porta alla riorganizzazione delle attività delle comunità religiose. Anche l'ordine Bectasci cerca di rimettersi in piedi dopo le persecuzioni ricevute con le poche risorse rimaste, facendo perno sulla tradizione e sulle memorie sopravvissute. Dopo la caduta del regime, nell'aprile del 1991 viene approvata la costituzione provvisoria con le principali disposizioni fino a quando una commissione speciale nominata dall'Assemblea nazionale non avesse messo in vigore la Costituzione della Repubblica d'Albania. Venne avviata, nello stesso tempo, l'attività per l'adesione dell'Albania al Consiglio d'Europa, iniziando così la cooperazione con la Commissione di Venezia per la stesura della nuova costituzione. Le trattative furono molte, come d'altronde gli incontri che servivano per l'integrazione della legge costituzionale del 1991, focalizzandosi su un punto fondamentale citato anche nella legge precedente che sottolineava i diritti e le libertà fondamentali dell'uomo, in modo da poterli inserire in una futura Carta costituzionale.

L'esistenza delle religioni e la tutela della libertà religiosa fu nuovamente garantita a livello costituzionale, così che nel 1994 trova posto nel nuovo Codice Civile, dove l'articolo 39 cita che "le

associazioni sono organizzazioni sociali che perseguono un fine politico, scientifico, culturale, sportivo, religioso, di beneficenza o di qualunque altro scopo non economico”.

A questi diritti costituzionali si aggiungono la ripresa delle attività religiose sostenute dalla restituzione delle proprietà espropriate a partire dal 1945 e confiscate del tutto nel 1967. Inizialmente la restituzione dei terreni, in un secondo momento anche gli edifici delle confessioni che durante il regime comunista erano stati usati come uffici pubblici.

Negli stessi anni si concede alle varie confessioni l'uso delle comunicazioni di massa, l'insegnamento della religione nelle scuole.

Nel codice penale del 1995 un'intera sezione parla della libertà religiosa, del divieto di ostacolare le attività delle organizzazioni religiose, sono inoltre previste pene per il danneggiamento di luoghi di culto, combattendo così ogni sorta di estirpamento dal territorio di presenze culturali e religiose. Si punisce chiunque impedisca una cerimonia religiosa e la partecipazione della popolazione ai riti religiosi. Da ciò deriva anche la libera espressione delle convinzioni religiose e quindi si aggiunge anche il reato di genocidio e quello di crimini contro l'umanità, dove viene condannato ogni tipo di genocidio razziale, etnico, religioso o nazionale, così come ogni tipo di violenza commessa per le stesse ragioni.

Il codice del 1995 senza dubbio è la prova che lo stato sta cercando di passare dall' ateismo totale instaurato durante il periodo comunista alla tutela dei diritti e della libertà religiosa, anche grazie alle indicazioni fornite dagli statuti delle quattro confessioni maggioritarie.

Nel frattempo lo sviluppo della nuova costituzione aveva creato ampio dibattito su alcuni punti che di volta in volta venivano esaminati, votati e infine respinti. Per questi motivi l'approvazione della nuova costituzione si ha solo nel 1998. Elenca i principi fondamentali su cui è fondato lo stato albanese, tra cui quello della coesistenza religiosa, le comunità religiose vengono considerate come parte delle formazione sociale su cui si basa lo stato albanese. L'articolo 9, secondo comma, impedisce la creazione di partiti politici o altre organizzazioni che hanno per programma delle attività che istighino all'odio religioso o razziale.

L'articolo 10 afferma che lo Stato albanese non è confessionale e il secondo comma sancisce l'imparzialità da parte dello Stato negli affari religiosi garantendo la libertà di espressione nella vita pubblica. Il terzo comma riconosce l'uguaglianza religiosa, il quarto lega lo stato e le comunità religiose all'indipendenza reciproca e alla collaborazione per il bene comune. Il sesto comma vede le comunità religiose come personalità giuridiche e quindi aventi diritto ad

amministrare i propri patrimoni secondo i regolamenti, a patto che ciò non leda gli interessi di terzi.

Questi articoli cercano di restituire alle religioni quello che gli era stato tolto nel 1967, cercando di chiudere con il passato per aprirne un nuovo capitolo.

L'articolo 18 ribadisce il principio di uguaglianza, senza distinzione di sesso, religione, etnia, razza, lingua, opinione politica, ecc.

L'articolo 24 dichiara lo stato garante del diritto di professare e praticare pubblicamente la religione di appartenenza. Questo articolo è la base anche per le attività religiose e garantisce la sicurezza dell'insegnamento della religione nelle scuole albanesi.

La nuova carta costituzionale risponde certamente ai criteri fissati dal Consiglio d'Europa, ed è vero che da una parte fa da garante ai diritti dell'uomo e alla libertà di espressioni in ogni campo, ma non sconvolge l'assetto giuridico delle leggi albanesi del '900, ad esclusione del periodo comunista. Infatti in essa viene riconfermata la laicità dello stato, che si ha già dal 1913, come pure il pluralismo religioso che esisteva già a partire dal 1923.

Lo stato cerca di mantenersi sulla linea di concessione di spazi sempre maggiori alle comunità religiose, privilegiandole con esenzioni da imposte, evitando ostacoli con le loro sedi che si trovano all'estero, appoggiano la volontà delle comunità di inserirsi

nuovamente nella società civile ricreando contatti a livello internazionale.

Al fine di regolare i rapporti delle comunità religiose in un quadro più ampio viene creato il Comitato Statale per i Culti. Questo comitato è stato creato per stabilire i rapporti tra lo stato e le comunità religiose e le organizzazioni di qualunque tipo avente come oggetto attività religiose. Il comitato regola i rapporti delle comunità, negozia gli accordi tra i rappresentanti delle comunità e il consiglio dei ministri, coopera con le comunità per preparare progetti di legge, dà il proprio parere sui programmi e i testi di insegnamento della religione, stabilendo il numero degli istituti scolastici religiosi. Un effetto derivati da questa attenzione per le religioni in Albania è che da parte dello stato è stato dato il passaporto diplomatico a tutti e quattro i capi delle confessioni religiose, sottolineandone l'importanza e il ruolo sociale che hanno e consolidandone il rapporto con lo stato.

Il comportamento che lo stato ha con le confessioni religiosi dal 1991 è quello della salvaguardia e della reciproca tolleranza, dando maggiore importanza a tutte e quattro le confessioni senza farne prevalere nessuna, garantendone la messa in sicurezza da parte dello stato e creando un paese multi-religioso, in cui le attività delle varie confessioni riescono a svolgersi in piena libertà, svolgendovi

un ruolo sociale determinante per la stabilizzazione della nazione e per l'appartenenza religiosa di ogni individuo.

In Albania il pluralismo religioso svolge un ruolo di grande importanza, un modello esemplare per i Balcani e non solo, è proprio il pluralismo che riesce a tenere in equilibrio una situazione delicata e di controversie in un paese da ricostruire, diventando il legante per una nuova nazione.

5. L'ARCHITETTURA OTTOMANA IN ALBANIA

La dominazione ottomana in Albania, accompagnata dalla presenza dei missionari bectasci, oltre a portare con sé una cultura, una politica e un'economia nuova da quella locale, cerca di apportare anche cambiamenti nell'ambito architettonico, lasciando in eredità all'Albania molti monumenti di culto islamico.

In questo capitolo si cercherà di spiegare come l'influenza ottomana si sia avuta anche nell'architettura albanese, su come l'architettura e l'arte islamica sia entrata a far parte del patrimonio albanese nei secoli.

Per questo motivo, una spiegazione dello sviluppo dell'architettura islamica in Albania è dovuta, dal momento che essa è collegata alla dominazione ottomana e soprattutto all'ordine bectasci che ne fece da guida spirituale.

Il fattore architettonico nella politica ottomana è di fondamentale importanza, infatti si vedrà il valore simbolico che verrà attribuito nei secoli ai vari monumenti di culto islamico costruiti dall'impero.

L'ordine bectasci affiancando e supportando spiritualmente le truppe ottomane, ha un ruolo molto rilevante in tutto ciò, poiché fu grazie ad esso, soprattutto nei primi secoli, se ci fu una graduale islamizzazione della popolazione albanese e quindi dell'architettura locale.

Per riuscire a capire come si sia avuta una islamizzazione in Albania, bisogna senza dubbio tenere in considerazione i vari sviluppi architettonici, poiché la graduale islamizzazione del popolo albanese ha portato a una sempre più ricca architettura nella costruzione di culti di preghiera.

Per capire come si è evoluta bisogna ripercorrere passo per passo le varie tappe storiche ottomane.

Nella produzione artistica e architettonica medievale in Albania, un ruolo importante è coperto dai lavori artistici e architettonici riguardante la sfera islamica, i quali sono legati alla dominazione ottomana in Albania, che si presenta già a partire dalla fine del XIV secolo. I sultani ottomani così come fecero negli altri territori dell'impero, cercarono di espandere l'ideologia islamica e dei culti islamici anche tra la popolazione albanese, per riuscire a consolidare la loro dominazione politica. La continuazione di questa ideologia in campo architettonico furono le moschee, *tekke, tyrbe*.²³

²³ S.Dashi, Gj.Frashëri *Zhvillimi i arkitekturës islamike shqiptare të xhamive*. Tiranë 1987.

Tra questi culti architettonici una particolare attenzione va riservata alle moschee, le quali in Albania presentano tutte gli stessi componenti funzionali, quali il *mihrab*, il *mimber*, il *mafil* etc, ma dal punto di vista architettonico non sono così somiglianti, diverse differenze si hanno anche dal punto di vista artistico. Il livello culturale e i bisogni della popolazione locale hanno avuto una grande influenza sulla scelta della composizione architettonica e artistica delle moschee. All'interno dello stesso impero ottomano si trovano moschee con caratteristiche diverse, questo presuppone che un'architettura ottomana delle moschee in senso lato non esista, poiché spesso le caratteristiche peculiari delle varie moschee sono state date da maestri locali nelle diverse zone dell'impero. La stessa architettura ottomana per quanto riguarda le moschee non è uniforme, perché si è sviluppata col tempo e nello spazio. Punto fondamentale per lo sviluppo furono i componenti culturali di tutti gli stati che erano sotto dominio ottomano, per questo motivo l'arte e l'architettura in Albania, anche se fondamentalmente era di base islamica, era totalmente differente da quelli degli altri territori ottomani. Sotto l'influenza dei fattori locali, l'arte e l'architettura islamica in Albania cominciò ad avere un aspetto più locale.

L'inglobamento dei territori balcanici da parte dell'impero ebbe profondi risultati per entrambi le parti. I Balcani furono il punto cruciale di incontro tra le due ideologie contrastanti del tempo e le

due grandi sfere culturali, l'ideologia cristiana che si era insediata nei Balcani da più di 10 secoli e l'ideologia islamica la quale arrivava da oriente. Sotto questa visione era chiaro che l'impero non poteva assicurarsi il dominio di questi popoli solo militarmente, ma che doveva puntare sull'ideologia islamica, quindi riuscire ad addentrarsi nel territorio albanese gradualmente, in modo che il dominio fosse più duraturo e non ci fossero rivolte.

Questo fenomeno si diffuse talmente tanto che molte personalità turche dovettero lasciare i loro posti nell'organizzazione politica, militare e culturale, alle personalità provenienti dagli altri territori dell'impero.²⁴ Quindi durante il XV secolo non si riusciva a capire l'origine etnica dei vari amministratori, erano tutti membri dell'amministrazione ottomana.

L'arte islamica che gli ottomani diffusero nei Balcani fu totalmente diversa da quella che si poteva trovare nei territori arabi, diversa pure dall'islamismo che i turchi avevano elaborato in Asia Minore durante il X e XIII secolo, poiché gli ottomani non erano per niente conservatori dell'ortodossia islamica, cambiarono diverse volte la loro ideologia, affinché si adattasse alle condizioni concrete politiche, sociali, economiche e culturali locali. .

Gli inizi dell'arte e dell'architettura islamica in Albania si possono rintracciare nelle prime spedizioni militari dell'impero

²⁴ F. Babinger, Maometto il conquistatore, Milano 1957, p 772.

ottomano. Nel XIV secolo vengono infatti costruite moschee modeste che servivano ad accogliere i militari ottomani. Durante il XV secolo l'attività edilizia si diffonde maggiormente in coincidenza con i primi movimenti di rivolta del popolo albanese, ancora in larga parte non convertito all'Islam. Nella seconda metà del XV secolo il numero delle moschee costruite per i bisogni dei militari ottomani andava sempre crescendo grazie anche alla conquista di città o luoghi fortificati, tutte più o meno ricollegabili al periodo di Mehmet II (1451-1481).

Le caratteristiche generali di queste moschee consistevano nel fatto di essere costruite prevalentemente nelle vicinanze dei luoghi della conquista, e nella maggior parte delle volte in punti strategici dove i militari si erano insediati. Spesso queste moschee venivano costruite all'interno di zone protette dei castelli. Solitamente si trattava di moschee molto modeste, composte da una planimetria quadrata e un *hayyat*.

Oltre alla costruzione di moschee in punti strategici, in questo periodo si ha anche l'adattamento a monumenti già esistenti, come per esempio la conversione di chiese in moschee.

Dopo quasi cento anni di continua guerra contro l'impero, l'Albania, svilita economicamente e persi molti dei suoi uomini, nel 1506, cede totalmente alla dominazione dell'impero ottomano. La presa ottomana oltre a portare all'Albania una nuova politica, porta

soprattutto una nuova amministrazione feudale, quella del *timar* che sconvolge la struttura sociale precedente.

Il secondo periodo dello sviluppo dell'architettura ottomano-albanese coincide con l'inizio nei territori albanesi del forte potere centralizzato della Sublime Porta, con il rafforzamento del processo di islamizzazione, quindi con l'aumento delle persone islamizzate aventi un ruolo importante nella società.

Le caratteristiche fondamentali delle moschee costruite in questo periodo sono visibili su due livelli: quello urbanistico e quello architettonico.

Le moschee invece di essere costruite dentro le mura delle fortezze, come era successo nel primo periodo, vengono edificate in luoghi più vicini ai popoli locali, spesso proprio nel cuore della città, e spesso sono servite a formare dei centri urbani.

Le moschee diventano luoghi di culto, e non solo, importanti per il popolo.

L'impero ottomano porta in Albania il modello secondo il quale la Moschea ha un ruolo centrale, attorno alla quale ci sono gli altri edifici quale la *madrassa*, *hammam*, *tekke*, ecc.

Le moschee non vennero costruite in modo modesto, come quelle del primo periodo, in questo periodo vengono edificate in maniera più maestosa, spesso fatte da grandi maestri. Dal punto di vista architettonico l'obiettivo era quello che queste moschee diventassero

delle opere monumentali, tali da poter superare quelle cristiane, infatti in questo periodo a differenza di quello che era successo prima, si interrompe la conversione delle chiese in moschee, proprio perché l'intento è ormai quello di trasmettere nei popoli sottomessi la superiorità del potere ottomano e dell'Islam.

Dalla seconda metà del XVII secolo e fino all'inizio del XIX, assistiamo a un periodo caratterizzato dal ruolo centrale economico delle città che diventa sempre più imponente, dalla formazione della classe feudale albanese, dalla conversione all'Islam della maggior parte del popolo albanese e dallo sbocciare della cultura islamica albanese. Dal punto di vista politico questo periodo coincide da una parte con la crisi del sistema feudo-militare dell'impero ottomano, con il crollo del sistema centralizzato e dall'altra parte con la crescita del potere economico a livello locale e il cercare da parte dei feudali albanesi una rottura con la Sublime Porta. Ciò si accentua dal XVIII secolo in poi. Il fattore scatenante di questa crisi ottomana in Albania fu il fatto della crescita del ruolo economico delle città e le attività delle masse popolari per quanto riguarda la società, l'economia e la cultura, inoltre comincia a farsi sentire il bisogno della ricerca di un'identità nazionale.

Il fattore nazionalista fu il fulcro della rottura con l'impero, ci fu una rivolta a tutta la piattaforma della logica ottomana. Anche il campo religioso ebbe la sua parte in tutto ciò, poiché la maggior

parte del popolo oramai islamizzato o facenti parte delle diverse *tariqqa* dell'islamismo, spesso non si trovavano in accordo, se non addirittura in contrasto con ciò che proveniva dalla Sublime Porta.

Tutto ciò trova riscontro anche nell'architettura, e soprattutto nell'arte e nell'architettura delle moschee, si assiste infatti a modelli dove le caratteristiche dominanti sono quelle della tradizione locale. Il potere centralizzato dell'impero ottomano, ormai indebolito, favorisce la fondazione di nuovi edifici progettati sulla base delle richieste architettoniche e delle esigenze locali, allontanandosi sempre più dai modelli architettonici che venivano dettati direttamente dal centro dell'impero. Questo periodo per quanto riguarda la costruzione architettonica delle moschee si contraddistingue per la ricerca e la messa in opera dell'architettura classica albanese per quanto riguarda i luoghi di assemblea del culto islamico.

Gli esperimenti fatti per arrivare a creare un modello di architettura che fosse più in armonia con le tradizioni albanesi, si rifecero naturalmente ai due tipi di architettura caratteristici dei periodi precedenti. Quello che rappresentava maggiormente lo stile locale era quello della moschea a cupola, con la ricerca di un'architettura con particolari caratteristiche per questo tipo di moschea. Essa, consiste nello scoprire nuovi valori degli elementi che la costituiscono, nel farli combaciare con i bisogni sociali e

spirituali della popolazione. In questo periodo rispetto a quello precedente le differenze che lo caratterizzano per quanto riguarda la costruzione di moschee sono: il costruire in maniera più razionale per quanto riguarda la planimetria della sala delle preghiere, dell'*hayyat*, del minareto etc, il collocare la moschea con l'ambiente urbano dove viene costruita, nel cercare le preferenze cromatiche, ornamentali e decorative che si possono vedere nelle facciate e negli interni.

Un incentivo importante fu anche l'epoca storica in cui si trovava l'Albania, poiché nel XVIII secolo non solo nei Balcani ma anche in Europa, uno spirito di risveglio nazionale dei popoli comincia a diventare prevalentemente, portando con sé anche nuovi orientamenti dell' loro arte e della cultura. Questo ha conseguenze anche sull'architettura a partire dall'inizio del XVIII secolo e in molti dei monumenti di culto sia cristiani che islamici ove si cominciano a intravedere elementi architettonici che si rifanno ai precedenti dell'architettura locale bizantina e classica. A prova di ciò si può notare nelle moschee la silhouette dei portici con arcate nell'*hayyat*, nella finezza della lavorazione della pietra nelle facciate, nei motivi architettonici o negli abbellimenti nel realizzare le colonne, i cornicioni delle finestre, i capitelli ecc. Questo cambiamento si nota anche negli interni, soprattutto attraverso l'uso del legno come

decorazione, caratteristica della tradizione etnografica albanese, il quale è visibile nei soffitti, nei *mafil*, nelle finestre ecc.

Dal punto di vista urbano una caratteristica dell'architettura albanese-ottomana è il binomio moschea-torre, dentro il complesso architettonico ottomano. La presenza della torre con orologio diventa parte integrante dei monumenti di culto islamici.²⁵

Un'altra tappa importante dell'architettura delle moschee in Albania coincide con la rinascita nazionale, quando nasce e comincia a svilupparsi la cultura laica albanese, quando il dogma religioso comincia a recedere di fronte al sentimento patriottico locale e quando il movimento nazionale toglie i privilegi che avevano precedentemente avuto le istituzioni del culto islamico per quanto riguarda la coscienza sociale. Questo periodo in cui si cerca l'indipendenza dall'impero ottomano, porta inevitabilmente a un calo nella costruzione delle moschee. Le uniche ad essere sempre costruite in questo periodo furono le *tekke*, poiché spesso servivano come punto d'incontro per tutti i nazionalisti.

Infine si può parlare di un'ultima tappa e quindi di quella dell'indipendenza albanese, la costruzione di moschee in questo periodo è quasi nullo, anche quelle poche costruite cercano di allontanarsi dall'architettura albanese a cui si era giunti. Il problema fondamentale era che si voleva un totale distacco con l'impero

²⁵ S. Dashi, *Kullat mesjetare të sahatit në vendin tonë*. Monumentet 2, Tiranë 1976, pp.101-105

ottomano e si cercava non solo di non costruire culti che potevano riprendere motivi del periodo ottomano, ma addirittura di cercare di camuffare anche alcuni culti già esistenti.

Si riesce a capire il valore di questi beni solo molti anni più tardi, grazie anche a istituzioni competenti che li hanno salvaguardati, dandone il giusto valore storico e riconoscendoli come patrimoni importanti della storia e cultura albanese.

6. DELVINA ESEMPIO DI DOMINANZA OTTOMANA IN ALBANIA.

Per riuscire ad avere una visione concreta di quello che è stato il potere ottomano in campo architettonico per quanto riguarda la sfera islamica, verrà presa ad esempio una città a sud dell'Albania, Delvina, che dimostra chiaramente le varie fasi avutesi durante l'impero, poiché il sud dell'Albania più che mai fu islamizzato e con esso costruite moschee e *tekke*. Il sud dell'Albania fu più facile da islamizzare rispetto al nord, che da secoli era cattolico e che lottò più che mai gli ottomani. Un altro elemento caratteristico di questa città e la sua posizione collinare e soprattutto vicina al mare, che spesso serviva come fortezza di difesa.

Delvina è esempio di come l'islamizzazione avutasi con l'impero ottomano, sia stata seguita da un tipo di architettura che si adeguasse alle esigenze della popolazione locale.

Per riuscire ad avere una visione completa del patrimonio culturale di Delvina, è necessario collegarsi agli eventi storici che l'hanno coinvolta. La documentazione su questo paese che si trova a

sud dell'Albania non è molto ricca. Delvina viene occupata dalle truppe ottomane nel 1431, per poi essere sotto la sua dominazione definitivamente nel 1537. Delvina passa sotto tre sangiaccati durante il dominio ottomano, nei registri del 1431-2 Delvina faceva parte del Vilayet di Vajoneti del sangiaccato albanese, nel 1520 di quello di Valona, nel 1582-3 per la prima volta si crea il sangiaccato di Delvina che comprendeva la vecchia Vajoneti, Kurvelesh, i paesi costieri e Çameria.²⁶

L'interesse di questo paese da parte dell'impero ottomano fu soprattutto dato dal fatto che Delvina si trovava in un punto strategico, e quindi il territorio montuoso, l'esistenza del castello e lo stabilimento dei militari fecero sì che Delvina avesse uno sviluppo molto veloce, trasformandosi in un centro cittadino.

Nella prima registrazione ottomana nel 1431, Delvina era uno degli insediamenti più popolati del *vilayet*, favorito soprattutto dalla sua collocazione strategica. Infatti Delvina si trova in un piano ai piedi del Monte Largo e circondato da montagne le quali facevano da barriera difensiva dal sudest e dal nordovest. Nella zona che collegava la parte interna del *vilayet* a quella marittima si erigeva una piccola collina dove si trovava il castello, che controllava chi entrava e chi usciva da Delvina. Il castello venne rinforzato

²⁶ Y. Hysi, *Delvina, its history, archeology and religious cults*. P.23

dall'impero ottomano nel 1417 affinché potessero avere pieno controllo sul monitoraggio delle strade e delle carovane.²⁷

Fino al XVI secolo Delvina appare più come un paese sviluppato che come un centro cittadino. Durante il primo ventennio Delvina ebbe una crescita strabiliante, la popolazione infatti raddoppiò, questo fa capire che questo paese stava cercando di crescere e che aveva gli stessi bisogni di un centro cittadino per la forza lavoro, e che stava inglobando con l'andare del tempo anche la popolazione dei paesi circostanti. L'ingrandimento di Delvina si ebbe anche grazie ai dipendenti dell'amministrazione militare e civile e al commercio.

Nella seconda metà del XVI secolo gli ottomani creano una nuova organizzazione amministrativa dei territori albanesi, con quale Delvina viene distaccata da Valona, creando così un proprio sangiaccato. La creazione del sangiaccato di Delvina la porta ad avere uno sviluppo molto più ampio soprattutto per via dell'amministrazione militare e civile, del commercio, delle nuove scuole religiose e di nuovi oggetti di culto.

La fine del XVII secolo e l'inizio del XVIII fu un periodo prolifico per Delvina, durante questo periodo c'è un aumento delle persone che si occupano delle attività economiche al di fuori dell'agricoltura,

²⁷ A. Baçe, , *Kështjella e Kardhiqit dhe Delvinës*. Monumentet, 1977.

si ha una crescita delle attività artigianali e si costruiscono nuove abitazione per l'aristocrazia della città, come quella del Bey del sangiacato, il capo Myfti, il comandante dei giannizzeri etc.

Durante questo periodo prende forma anche il bazar dove la produzione e la vendita era fatta dalla stessa persona. Se nel 1582 a Delvina risultano 2 sartorie, 2 artigiani e un manifatturiero di pelle, nel XVII secolo si hanno 80 negozi. Figurano anche 3 scuole, 10 fontane, tre madrasa, un hammam e tre hane. Nel fiume che divideva in due il centro si trovavano 20 mulini che servivano per macinare i cereali.²⁸

Questo riflette chiaramente una situazione economica in pieno fermento, con l'entrata e l'uscita di molte carovane che servivano per il commercio.

Lo sviluppo di Delvina e il suo diventare centro cittadino fu possibile anche grazie alla sua collocazione all'interno di una cerchia di paesi rurali, i quali cominciarono ad appoggiarsi a Delvina per vendere i propri prodotti della terra.

²⁸ Y. Hysi. Op cit.

6.2. DELVINA OTTOMANA

La documentazione su Delvina durante l'impero ottomano, che si può trovare in Albania è molto rara, questo dato anche dal fatto che molti documenti sono andati bruciati durante il periodo comunista. Una delle poche fonti storiche su cui ci si può basare è il *Seyyahatnamesin* di Evliya Çelebi, un viaggiatore dell'impero ottomano, il quale ci dà una descrizione sommaria di ciò che era Delvina nel XVII secolo.

Afferma che: " il varoş di Delvina si trova ad est del castello, con circa 100 case coperte di tegole. La città è situata in un'area aperta e le case distano una dall'altra quanto la distanza di una freccia, così che se una casa fosse stata attaccata dai banditi , i vicini darebbero stati a conoscenza del fatto. Per questa ragione ogni casa ha una grande torre con porte di ferro e mura spesse".²⁹

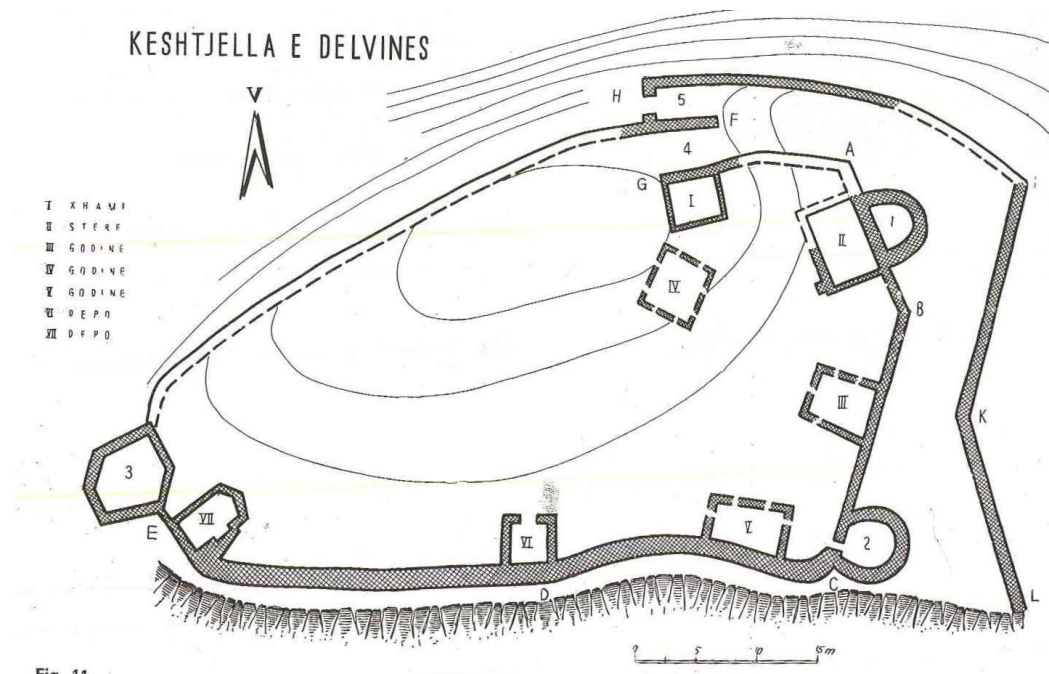
La fortezza di Delvina domina l'ingresso dalla zona di Argirocastro a quella di Delvina, la quale passava attraverso le alture di Muzina³⁰

"La fortezza di Delvina, ha forma pentagonale, costruita con solide pietre in cima a un roccia... All'interno della fortezza si trovano tre case, ricoperte con tegole, una del guardiano, l'atra dell'ufficiale e la

²⁹ Muhamet Dhil-li Ibni Dervishi (Evliya Çelebi), *Shqipëria para tre shekujsh*. Tiranë 2000. Pp. 22-23

³⁰ A. Baçe, *Kështjella e Delvinës*, In: Monumentet pp.62-63

terza dell'imam. Oltre a questo una moschea senza minareto", purtroppo la caduta in pezzi della fortezza non ha preservato questa *mescid*, la quale a logica di quello che è stato detto sull'architettura ottomana in Albania, dovrebbe essere stata costruita nei primi periodi dell'impero ottomano in Albania, che poteva servire ai primi missionari e militari.



Fortezza di Delvina. A. Baçe.

Nell'uscire dal castello, sulla destra si trova la moschea dell'Hunqar, cioè quella di *Fatih*, costruita durante il periodo di Mehmet II, nella seconda metà del XV secolo, si può identificare con il secondo periodo architettonico ottomano, in cui si cerca di avvicinarsi al centro della città, e le moschee non vengono più costruite dentro la

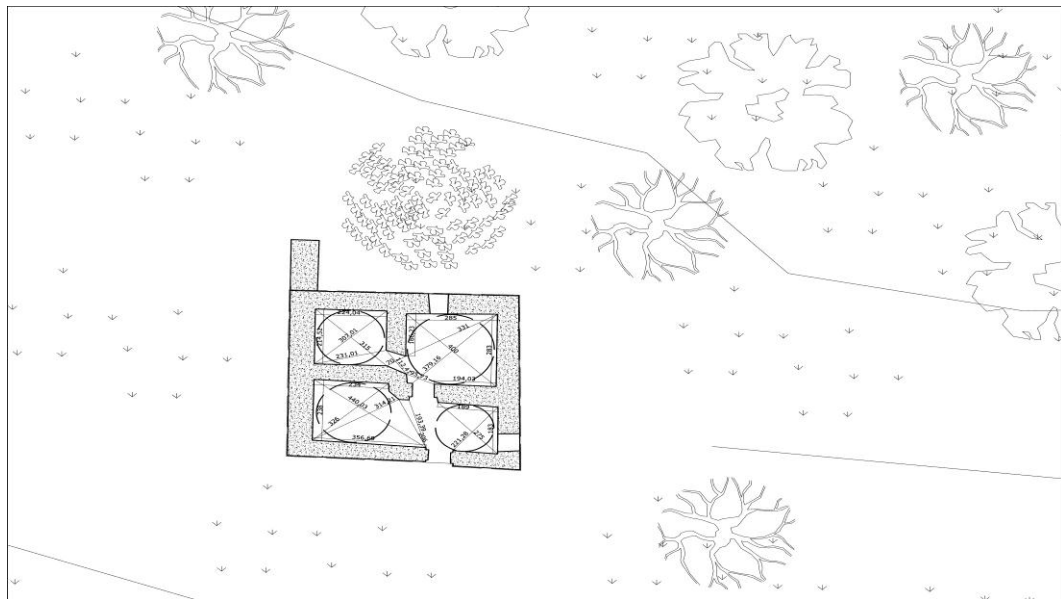
fortezza. Di questa moschea si possono ancora vedere le mura nella loro altezza naturale, ad eccezione del muro settentrionale. La moschea è semplice ed è composta dalla sala delle preghiere che misura 9.50m. x 7.50m. e dal basamento del minareto che si trova ad ovest. L'entrata si trovava nella parte settentrionale dove ancora si possono intravedere delle tracce dell'*hayyat*.



Moschea Fatih. Y.Hysi.

La caratteristica di questa moschea è la sua posizione dominante tra la fortezza e il complesso sufi di Xhër-Mëhallë, dove si trovava anche il bazar di Delvina. Dagli abitanti questo quartiere veniva chiamato Xhër-Mëhallë o Xhër- Vëhër. In questo complesso si trovano diversi monumenti, tra i quali l'*hamam*, il quale è modello

già conosciuto dell'*hamam* ottomano. Sono ancora visibili tutti gli elementi che permettono di sapere com'era il suo funzionamento. Ha una planimetria quadrata, è suddivisa in due parti, la parte funzionale dell'*hamam*, dove si trovava lo spogliatoio, la stanza dedicata ai bisogni sanitari, il tepidario, e la sezione depilatoria, e la parte dell'ipocausto. Si pensa che questo sia stato un *hamam* cittadino costruito per servire a una popolazione artigiano-commerciale all'inizio del XVII secolo.³¹ La pavimentazione dell'*hamam* che va pendendo dagli ambienti purificanti dell'*hamam* fino ad arrivare alla stanza del bagno dove viene espulsa tutta l'acqua.

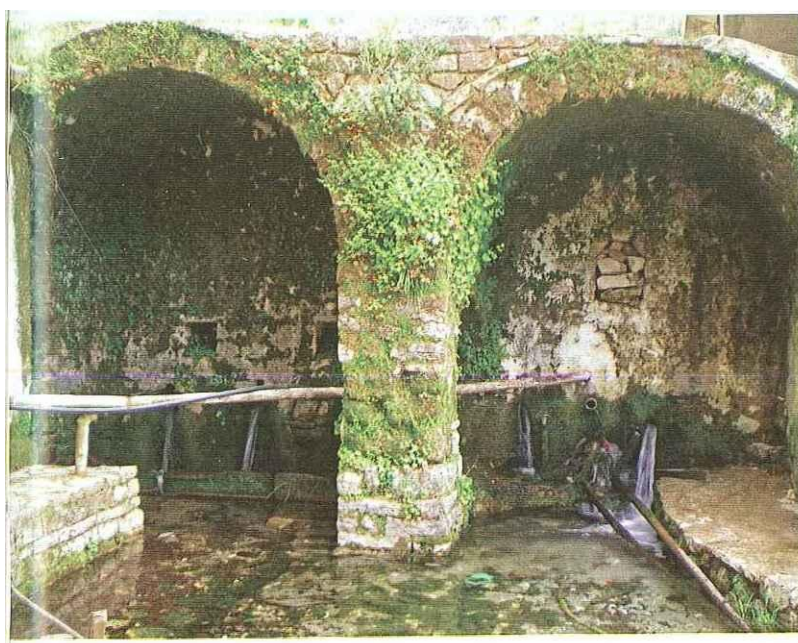


Planimetria dell'*hamam* di Delvina. G. Macchiarella.

³¹ Arkivi i Insitutit te Monumenteve te Kulturës “Gani Strazmiri” Tiranë.

La posizione scelta per la sua costruzione, tra le colline che fanno sì che gli arrivi l'acqua e che la proteggano dal venti, non è casuale.

Un altro elemento fondamentale di questo complesso sono le fontane, che sono in buono stato di conservazione. Sono composte da due arcate, dalle quali fuoriescono le fontane. Dietro di esse si trova la cisterna, la quale serviva in caso di abbondanza per fornire acqua alla fontana di sinistra, soprattutto durante l'inverno quando l'abbondanza di acqua era maggiore. Davanti alla fontana, il terreno è racchiuso da mura formando così una pozza profonda, che serviva per lavare panni e per l'abbeveramento degli animali. Alla destra delle mura si trovavano delle scale, dalle quali si poteva scendere ed arrivare al pozzo, la profondità è di quasi 1 m.



Fontane di Delvina.

Il trovare le fontane in un complesso islamico, fa venire in mente che oltre alla funzione di abbeveramento, ne avessero una anche molto più nobile, cioè di depurazione, abluzione, visto che la moschea si trovava poco distante.

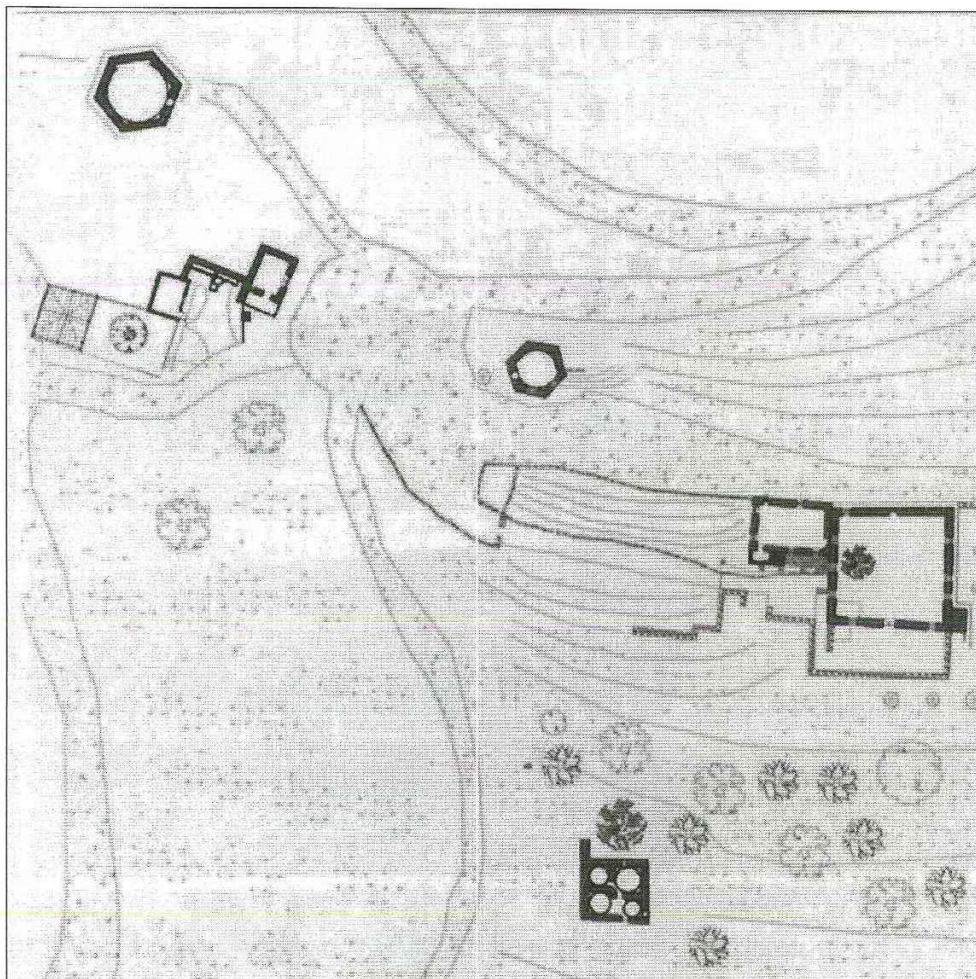
La moschea oramai è in uno stato di rovina, preserva la *muqarnas* della nicchia della *qibla*, la quale è decorata con intonaci colorati. Nelle mura si possono notare delle anfore che servivano per migliorare la risonanza acustica.

A pochi passi dalla moschea si trovano altre rovine, si pensa siano state le rovine di una *madrassa*.

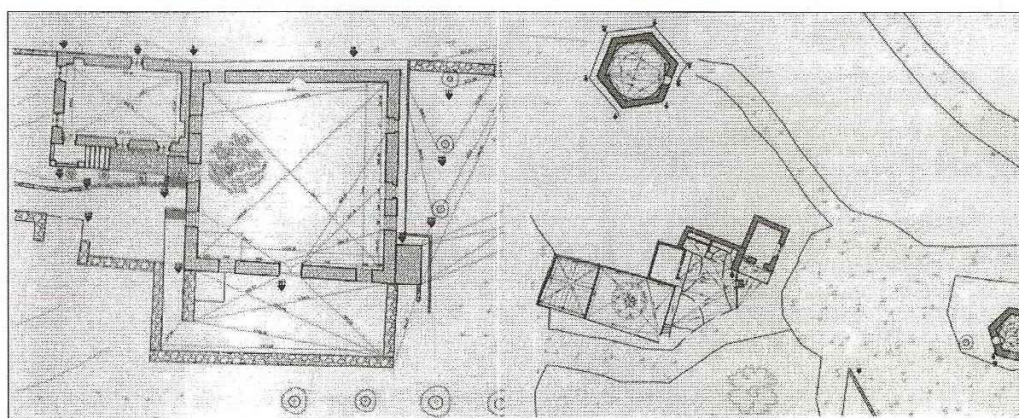
Parte del complesso sono le 5 *tyrbe*. Tre delle *tyrbe* hanno forma esagonale, mentre le altre 2 quadrata.

Inoltre si può notare anche una *tekke*, oramai trasformata in abitazione.

Questo complesso è stato identificato come *halveti* anche se ci sono molte perplessità. Se si pensa a come sono arrivati i primi missionari di *tariqqat* sufi, e si ricollega l'epoca storica, con il periodo della costruzione di questo complesso, l'ipotesi che esso sia di derivazione sufi si allontana, basti pensare che i capi guida dei giannizzeri erano *bectasci*, i quali oltre a benedire questo corpo militare,



PLANIMETRIA E PERGJITHESHME E KOMPLEKSIT



Arkivi i Institutit Monumentit të Kulturës. Planimetria di Xhër-mëhallë

spesso li seguivano anche nei territori conquistati dall'impero ottomano, e spesso nelle città dove si insediavano portavano con loro anche dei religiosi bectasci, che avevano il compito di fare da guida ai militari, di diffondere la propria religione e di fare da tramite tra l'impero e la popolazione locale.

Sembrerebbe che la formazione di fortezza – moschea - negozi che si trova a Delvina combacia con ciò che spesso si trova nelle cittadine che vennero invase dai militari ottomani e che Hasluck spiega così:

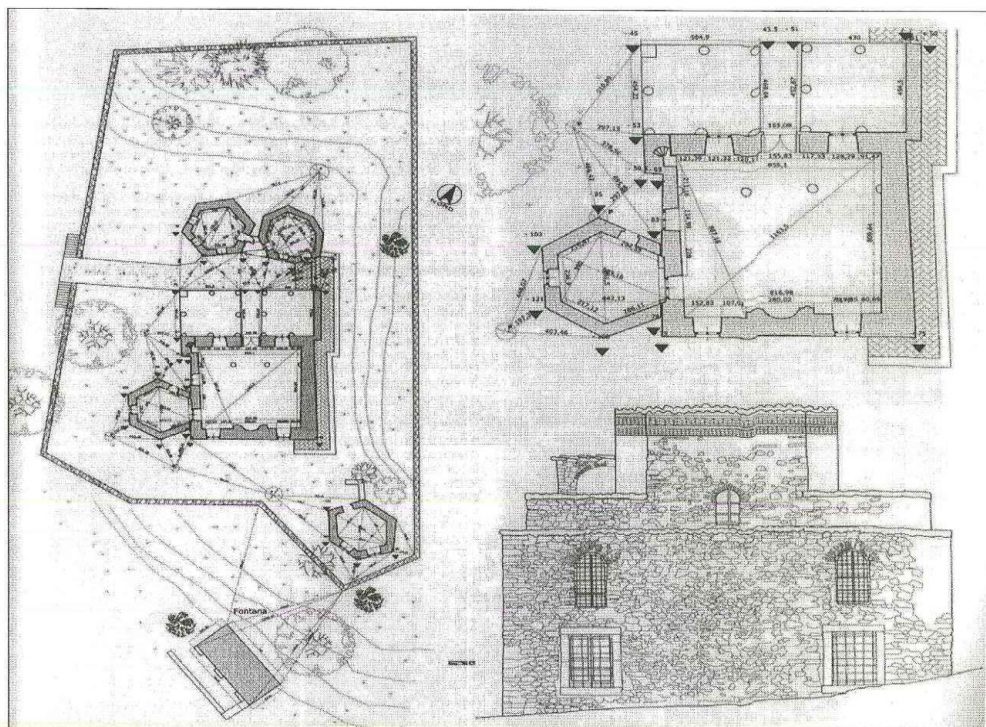
«We may reasonably assume that, between the capture of the Janissaries by the Bektaşi (1590), and the destruction of the former (1826), the provincial garrisons of Jannissaires, like that of Costantinople, had a resident Bektaşi sheik in their barracks, and presumably a tekke within easy reach. These have, since 1826, ceased to exist as such, but the saint' mausolea still often to be found in, or at the entrance of, Turkish citadels may very probably be a surviving remnant of original Bektaşi establishments connected with the Janissaries».³²

L'altro complesso islamico che si trova a Delvina è quello di Rusan, un quartiere a circa 2 km chilometri da Xhër-mehallë, il quale si chiama Gjin Aleks. Gjin Aleks il cui nome viene menzionato da Evlija Çelebi come quartiere, senza far riferimento

³² Hasluck. Op.cit

alla moschea, è un amplesso principalmente funerario con moschea, che si trova a ridosso di una piccola collina.

È composto da una moschea e 4 tyrbe. La moschea a sua volta è composta dal portico, la sala delle preghiere, il minareto e la fontana dedita all'abluzione. Il portico aperto che precede la sala delle preghiere, è coperto da un sistema a cupole e distinto dalla parte interna della moschea. Il portico è composto da volte che si appoggiano a colonne, dividendo l'*hayyat* in due parti, e lasciando la parte centrale libera per l'accesso alla moschea.



Planimetria generale di Gjin Aleksii.

La sala delle preghiere ha una planimetria quadrata di 8m. x 8m. la quale è coperta da una cupola sferica, di fronte all'entrata si nota il *mihrab*, e alcune tracce di quello che doveva essere il vecchio *minber*. La funzione delle finestre è significativa, poiché è l'unica risorsa per l'illuminazione interna. Nella parte nord della sala invece notiamo il *mafil*, dal quale si può distinguere l'arcata portante, e le tracce del vecchio pavimento costruito interamente in legno. L'aspetto architettonico della sala delle preghiere è alquanto particolare, la parte cubica della sala viene sottolineata da una cornice, e sopra di essa si può distinguere il tamburo ottagonale. La muratura della sala è stata fatta con pietre non lavorate di misure diverse. Un elemento importante decorativo è quello di una scritta che si trova lungo il cornicione della cupola, si tratta della sura coranica *al-fatih*, che fortifica l'elemento islamico, soprattutto la vittoria dell'islam, anche in territorio albanese, visto che il periodo della sua datazione, è il periodo in cui l'impero ottomano cerca maggiormente di islamizzare l'Albania, e forse è il periodo più prolifico dell'islamizzazione in Albania.



Sura sulla cupo di Gjin Aleks. G.Macchiarella.

La sura è composta da 29 versetti e recita come segue:

1.	إِنَّا فَتَحْنَا لَكَ فَتْحًا مُّبِينًا
2.	لِيُغْفِرَ لَكَ اللَّهُ مَا تَقَدَّمَ مِنْ ذَنْبِكَ وَمَا تَأَخَّرَ وَيُتِمَّ نِعْمَتَهُ عَلَيْكَ وَيَهْدِيَكَ صِرَاطًا مُسْتَقِيمًا
3.	وَيَنْصُرَكَ اللَّهُ نَصْرًا عَزِيمًا
4.	هُوَ الَّذِي أَنْزَلَ السَّكِينَةَ فِي قُلُوبِ الْمُؤْمِنِينَ لِيَرُدُّوهُمْ إِلَىٰ إِيمَانِهِمْ مَعَ إِيمَانِهِمْ ۗ وَاللَّهُ جُنُودُ السَّمَاوَاتِ وَالْأَرْضِ ۗ وَكَانَ اللَّهُ عَلِيمًا حَكِيمًا
5.	لِيُدْخِلَ الْمُؤْمِنِينَ وَالْمُؤْمِنَاتِ جَنَّاتٍ تَجْرِي مِنْ تَحْتِهَا الْأَنْهَارُ خَالِدِينَ فِيهَا وَيُكَفِّرَ عَنْهُمْ سَيِّئَاتِهِمْ ۗ وَكَانَ ذَلِكَ عِنْدَ اللَّهِ قُورًا عَظِيمًا
6.	وَيُعَذِّبُ الْمُنَافِقِينَ وَالْمُنَافِقَاتِ وَالْمُشْرِكِينَ وَالْمُشْرِكَاتِ الظَّالِمِينَ بِاللَّهِ ظَنَّ السَّوَاءِ ۗ عَلَيْهِمْ دَائِرَةُ السَّوَاءِ ۗ وَغَضِبَ اللَّهُ عَلَيْهِمْ وَلَعَنَهُمْ وَأَعَدَّ لَهُمْ جَهَنَّمَ ۗ وَسَاءَتْ مَصِيرًا
7.	وَاللَّهُ جُنُودُ السَّمَاوَاتِ وَالْأَرْضِ ۗ وَكَانَ اللَّهُ عَزِيمًا حَكِيمًا
8.	إِنَّا أَرْسَلْنَاكَ شَاهِدًا وَمُبَشِّرًا وَنَذِيرًا
9.	لِتُؤْمِنُوا بِاللَّهِ وَرَسُولِهِ وَتُعَزِّرُوهُ وَتُوَقِّرُوهُ وَتُسَبِّحُوهُ بُكْرَةً وَأَصِيلًا
10.	إِنَّ الَّذِينَ يُبَايِعُونَكَ إِنَّمَا يُبَايِعُونَ اللَّهَ يَدُ اللَّهِ فَوْقَ أَيْدِيهِمْ ۗ فَمَنْ نَكَثَ فَإِنَّمَا يَنْكُثُ عَلَىٰ نَفْسِهِ ۗ وَمَنْ أَوْفَىٰ بِمَا عَاهَدَ عَلَيْهُ اللَّهُ فَسَيُؤْتِيهِ أَجْرًا عَظِيمًا
11.	سَيَقُولُ لَكَ الْمُخَلَّفُونَ مِنَ الْأَعْرَابِ شَغَلَتْنَا أَمْوَالُنَا وَأَهْلُونَا فَاسْتَغْفِرْ لَنَا ۗ يَقُولُونَ بِالسَّيِّئَةِ مَا لَيْسَ فِي قُلُوبِهِمْ ۗ قُلْ فَمَنْ يَمْلِكُ لَكُمْ مِنَ اللَّهِ شَيْئًا إِنْ أَرَادَ بِكُمْ ضَرًّا أَوْ أَرَادَ بِكُمْ نَفْعًا ۗ بَلْ كَانَ اللَّهُ بِمَا تَعْمَلُونَ خَبِيرًا
12.	بَلْ ظَنَنْتُمْ أَنْ لَنْ يَنْقَلِبَ الرَّسُولُ وَالْمُؤْمِنُونَ إِلَىٰ أَهْلِيهِمْ أَبَدًا وَزَيَّنَّ ذَلِكَ فِي قُلُوبِكُمْ وَظَنَّتُمْ

	ظَنَّ السَّوْءَ وَكُنْتُمْ قَوْمًا بُورًا
13.	وَمَنْ لَمْ يُؤْمِنْ بِاللَّهِ وَرَسُولِهِ فَإِنَّا أَعْتَدْنَا لِلْكَافِرِينَ سَعِيرًا
14.	وَاللَّهُ مُلْكُ السَّمَاوَاتِ وَالْأَرْضِ ۖ يَعْفِرُ لِمَنْ يَشَاءُ وَيُعَذِّبُ مَنْ يَشَاءُ ۗ وَاللَّهُ غَفُورٌ رَحِيمٌ
15.	سَيَقُولُ الْمُخَلَّفُونَ إِذَا انطَلَقْتُمْ إِلَىٰ مَغَانِمَ لِتَأْخُذُوهَا ذَرُونَا نَتَّبِعْكُمْ يُرِيدُونَ أَن يُبَدِّلُوا كَلَامَ اللَّهِ ۗ قُلْ لَنْ نَتَّبِعُوَكُمْ كَذَلِكُمْ قَالَ اللَّهُ مِنْ قَبْلُ ۗ فَسَيَقُولُونَ بَلْ تَحْسُدُونَنَا ۗ بَلْ كَانُوا لَا يَفْقَهُونَ إِلَّا قَلِيلًا
16.	قُلْ لِلْمُخَلَّفِينَ مِنَ الْأَعْرَابِ سُنُدَعُونَ إِلَىٰ قَوْمِ أُولِي الْأَسْبَابِ لِيُقَاتِلُوا فِي سَبِيلِ اللَّهِ وَلِيُؤْمِنُوا بِاللَّهِ وَالرَّسُولِ ۗ لَئِن كَانُوا لَا يَفْقَهُونَ إِلَّا قَلِيلًا
17.	لَيْسَ عَلَى الْأَعْمَىٰ حَرْجٌ وَلَا عَلَى الْأَعْرَجِ حَرْجٌ وَلَا عَلَى الْمَرِيضِ حَرْجٌ ۚ وَمَنْ يُطِيعِ اللَّهَ وَرَسُولَهُ يُدْخِلْهُ جَنَّاتٍ تَجْرِي مِنْ تَحْتِهَا الْأَنْهَارُ ۗ وَمَنْ يَتَوَلَّ يَعدُّهُ عَذَابًا أَلِيمًا
18.	﴿٦٥﴾ لَقَدْ رَضِيَ اللَّهُ عَنِ الْمُؤْمِنِينَ إِذْ يُبَايِعُونَكَ تَحْتَ الشَّجَرَةِ فَعَلِمَ مَا فِي قُلُوبِهِمْ فَأَنْزَلَ السَّكِينَةَ عَلَيْهِمْ وَأَثَابَهُمْ فَتْحًا قَرِيبًا
19.	وَمَغَانِمَ كَثِيرَةً يَأْخُذُونَهَا ۗ وَاللَّهُ عَزِيزٌ حَكِيمٌ
20.	وَعَدَّكُمْ اللَّهُ مَغَانِمَ كَثِيرَةً تَأْخُذُونَهَا فَعَجَلَ لَكُمْ هَذِهِ وَكَفَّ أَيْدِيَ النَّاسِ عَنْكُمْ وَلِتَكُونَ آيَةً لِلْمُؤْمِنِينَ وَيَهْدِيَكُمْ صِرَاطًا مُسْتَقِيمًا
21.	وَأُخْرَىٰ لَمْ تَقْدِرُوا عَلَيْهَا قَدْ أَحَاطَ اللَّهُ بِهَا ۗ وَاللَّهُ عَلَىٰ كُلِّ شَيْءٍ قَدِيرٌ
22.	وَلَوْ قَاتَلَكُمْ الَّذِينَ كَفَرُوا لَوَلَّوْا الْأُدْبَارَ ثُمَّ لَا يَجِدُونَ وَلِيًّا وَلَا نَصِيرًا
23.	سُنَّةَ اللَّهِ الَّتِي قَدْ خَلَتْ مِنْ قَبْلُ ۗ وَلَنْ تَجِدَ لِسُنَّةِ اللَّهِ تَبْدِيلًا
24.	وَهُوَ الَّذِي كَفَّ أَيْدِيَهُمْ عَنْكُمْ وَأَيْدِيَكُمْ عَنْهُمْ بِبَطْنِ مَكَّةَ مِنْ بَعْدِ أَنْ أَظْفَرَكُمْ عَلَيْهِمْ ۗ وَاللَّهُ بِمَا تَعْمَلُونَ بَصِيرٌ
25.	هُمُ الَّذِينَ كَفَرُوا وَصَدُّوكُمْ عَنِ الْمَسْجِدِ الْحَرَامِ وَالْهَدْيِ مَعْكُوفًا أَنْ يَبْلُغَ مَحَلَّهُ ۗ وَلَوْلَا رِجَالُ الْمُؤْمِنِينَ وَالنِّسَاءُ الْمُؤْمِنَاتُ لَمْ تَعْلَمُوهُمْ أَنْ تَطَّوُّوهُمْ فَتُصِيبِكُمْ مِنْهُمْ مَعْرَةٌ بَغَيْرِ عِلْمٍ لِيَدْخُلَ اللَّهُ فِي رَحْمَتِهِ مَنْ يَشَاءُ ۗ لَوْ تَزَيَّلُوا لَعَذَّبْنَا الَّذِينَ كَفَرُوا مِنْهُمْ عَذَابًا أَلِيمًا
26.	إِذْ جَعَلَ الَّذِينَ كَفَرُوا فِي قُلُوبِهِمُ الْحَمِيَّةَ الْحَمِيَّةَ الْجَاهِلِيَّةَ فَأَنْزَلَ اللَّهُ سَكِينَتَهُ عَلَىٰ رَسُولِهِ ۗ وَعَلَى الْمُؤْمِنِينَ وَأَلْزَمَهُمْ كَلِمَةَ التَّقْوَىٰ وَكَانُوا أَحَقَّ بِهَا وَأَهْلَهَا ۗ وَاللَّهُ بِكُلِّ شَيْءٍ عَلِيمٌ

27.	لَقَدْ صَدَقَ اللَّهُ رَسُولَهُ الرُّؤْيَا بِالْحَقِّ لَتَدْخُلَنَّ الْمَسْجِدَ الْحَرَامَ إِنْ شَاءَ اللَّهُ آمِنِينَ مُحَلِّقِينَ رُءُوسَكُمْ وَمُعَصِّرِينَ لَا تَخَافُونَ فَعَلِمَ مَا لَمْ تَعْلَمُوا فَجَعَلَ مِنْ دُونِ ذَلِكَ فَتْحًا قَرِيبًا
28.	هُوَ الَّذِي أَرْسَلَ رَسُولَهُ بِالْهُدَىٰ وَدِينِ الْحَقِّ لِيُظْهِرَهُ عَلَى الدِّينِ كُلِّهِ وَكَفَىٰ بِاللَّهِ شَهِيدًا
29.	مُحَمَّدٌ رَسُولُ اللَّهِ وَالَّذِينَ مَعَهُ أَشِدَّاءُ عَلَى الْكُفَّارِ رُحَمَاءُ بَيْنَهُمْ تَرَاهُمْ رُكَّعًا سُجَّدًا يَبْتَغُونَ فَضْلًا مِنَ اللَّهِ وَرِضْوَانًا سِيمَاهُمْ فِي وُجُوهِهِمْ مِنْ أَثَرِ السُّجُودِ ذَلِكَ مَثَلُهُمْ فِي التَّوْرَةِ وَمَثَلُهُمْ فِي الْإِنْجِيلِ كَزَرْعٍ أَخْرَجَ شَطْأَهُ فَآزَرَهُ فَاسْتَغْلَظَ فَاسْتَوَىٰ عَلَىٰ سُوقِهِ يُعْجِبُ الزُّرَّاعَ لِيُغَيِّظَ بِهِمُ الْكُفَّارَ وَعَدَّ اللَّهُ الَّذِينَ آمَنُوا وَعَمِلُوا الصَّالِحَاتِ مِنْهُمْ مَغْفِرَةً وَأَجْرًا عَظِيمًا

33

³³ Il sacro Corano Sura XLVIII Al-Fath.

1. In verità ti abbiamo concesso una vittoria evidente,
2. affinché Allah ti perdoni le tue colpe passate e future, e perfezioni su di te il Suo favore,
e ti guidi in sulla retta via;
3. e affinché Allah ti presti ausilio possente.
4. Egli è Colui che ha fatto scendere la Pace nel cuore dei credenti, affinché possano accrescere la loro fede: (appartengono) ad Allah le armate dei cieli e della terra, Allah è sapiente, saggio.
5. (lo ha fatto) per far entrare i credenti e le credenti nei Giardini in cui Scorrono i ruscelli, dove rimarranno in perpetuo, per mondarli dei loro peccati – questo è successo enorme presso Allah-
6. e per castigare gli ipocriti e le ipocrite, gli associatori e le associatrici che hanno cattiva opinione di Allah. Che la sventura si abbatta su di loro! Allah è adirato contro di loro, li ha maledetti e ha preparato per loro l'Inferno: qual triste avvenire!
7. (Appartengono) ad Allah le armate dei cieli e della terra, Allah è eccelso, saggio.
8. In verità ti abbiamo mandato come testimone, nunzio e ammonitore,
9. affinché crediate in Allah e nel Suo Messaggero e affinché Lo assistiate, Lo onorate e Gli rendiate gloria al mattino e alla sera.
10. In verità coloro che prestano giuramento (di fedeltà) , è ad Allah che lo prestano : la mano di Allah è sopra le loro mani. Chi mancherà al giuramento lo farà solo a suo danno; a chi invece si atterrà al patto con Allah, Egli concederà una ricompensa immensa.
11. Quei beduini che sono rimasti indietro ti diranno: « Ci hanno trattenuto i nostri beni e le nostre famiglie: chiedi perdono per noi». Con le loro lingue pronunciano cose che non sono nei loro cuori. Dì:

-
- «Chi mai potrà (intervenire) in vostro favore di fronte a Allah, che Egli voglia per voi un male o un bene? Sì, Allah è ben informato di quello che fate».
12. Pensate anzi che il Messaggero e i credenti non sarebbero mai più tornati alla loro famiglia. Questa convinzione è parsa bella ai vostri cuori e avete concepito un cattivo pensiero: foste gente perduta.
 13. Abbiamo preparato la Fiamma per i miscredenti, per coloro che non credono in Allah e nel Suo Inviato.
 14. (Appartiene) ad Allah la sovranità sui cieli e sulla terra. Egli perdona chi vuole e castiga chi vuole. Allah è perdonatore , Misericordioso.
 15. Coloro che sono rimasti indietro, quando vi metterete in marcia per impadronirvi di un bottino, diranno: «Lasciate che vi seguiamo». Vorrebbero cambiare la Parola di Allah. Di': «Giammai ci seguirete: Allah ha detto così in precedenza». Diranno: «Siete gelosi di noi». Sono loro invece a capire ben poco.
 16. Di' a quei beduini che sono rimasti indietro:« Presto sarete chiamati (a combattere) contro gente di grande valore: dovrete combatterli finché non si sottomettono. Se obbedirete, Allah vi darà una bella ricompensa; se invece volgerete le spalle come già le avete voltate, vi punirà con un doloroso castigo».
 17. Non ci sarà colpa per il cieco, né per lo storpio, né per il malato. Quanto a chi obbedisce ad Allah e al Suo Messaggero, Allah lo introdurrà nei Giardini in cui scorrono i ruscelli. Quanto invece a chi volgerà le spalle, Egli punirà con un doloroso castigo.
 18. Già Allah si è compiaciuto dei credenti quando ti giurarono (fedeltà) sotto l'albero. Sapeva quello che c'era nei loro cuori e fece scendere su di loro la Pace: li ha ricompensati con un'imminente vittoria
 19. e con l'abbondante bottino che raccoglieranno. Allah è eccelso, saggio.
 20. Allah vi promette l'abbondante bottino che raccoglierete, ha propiziato questa (tregua) e ha trattenuto le mani di (quegli) uomini, affinché questo sia un segno per i credenti e per guidarvi sulla Retta via.
 21. (Vi ha promesso) altre (vittorie) che allora non erano alla vostra portata, ma Allah li ha soverchiati. Allah è onnipotente.
 22. Se coloro che non credono vi combattono, certo volgeranno le spalle e non troveranno nessun alleato, nessun soccorritore.
 23. Già questa fu la consuetudine di Allah, e non troverai mai cambiamento nella consuetudine di Allah.
 24. Egli è Colui che nella valle di Mecca ha trattenuto da voi le loro mani e da loro le vostre, dopo averci concesso la supremazia. Allah osserva quel che fate.
 25. Sono i miscredenti che hanno ostruito la via (per raggiungere) la Santa Moschea e hanno impedito che le vittime sacrificali giungessero al luogo del sacrificio. Se non ci fossero stati uomini credenti e donne inconsapevolmente, rendendovi così colpevoli di una guerra contro di

Questa sura medinese, comincia con l'annunciare al Profeta una vittoria che Allah gli ha concesso, secondo molti questa sura parla del patto che il Profeta aveva fatto con i Quraish nel 628 d.c. Il patto portò a delle reazioni di sconforto tra i musulmani che quell'anno volevano recarsi alla Mecca per il piccolo pellegrinaggio, per questo motivo, l'inviato di Allah ricevette una rivelazione dove si chiedeva il rinnovamento del patto di obbedienza. In questo modo riuscì a riunire la comunità e a rinsaldare il disegno divino. Nei 2

loro... Così Allah farà entrare chi vuole nella Sua misericordia. Se (i credenti) si fossero fatti riconoscere, certamente avremmo colpito con doloroso castigo coloro che non credevano.

26. E quando i miscredenti riempiono di furore i loro cuori, il furore dell'ignoranza, Allah fece scendere la Sua Pace sul Suo Messaggero e sui credenti e li volse all'espressione del timore (di Allah), di cui erano più degni e più vicini. Allah conosce tutte le cose.
27. Allah mostrerà la veridicità della visione (concessa) al Suo Messaggero: se Allah vuole, entrerete in sicurezza nella Sua Santa Moschea, le teste rasate (o) i capelli accorciati, senza più avere timore alcuno. Egli conosce quello che voi non conoscete e già ha decretato oltre a ciò una prossima vittoria.
28. Egli è Colui che ha inviato il Suo Messaggero con la guida e la religione della verità, per farla prevalere su ogni altra religione. Allah è testimone sufficiente.
29. Muhammad è il Messaggero di Allah e quanti sono con lui sono duri con i miscredenti e compassionevoli fra loro. Li vedrai inchinarsi e prosternarsi, bramando la grazia di Allah e il Suo compiacimento. Il loro segno è, sui loro volti, la traccia della prosternazione: ecco l'immagine che ne dà di loro la Torâh. L'immagine che invece ne dà il Vangelo è quella di un seme che fa uscire il suo germoglio, poi lo rafforza e lo ingrossa, ed esso si erge sul suo stelo nell'ammirazione dei seminatori. Tramite loro Allah fa corruciare i miscredenti. Allah promette perdono e immensa ricompensa a coloro che credono e compiono il bene.

anni successivi i musulmani furono protagonisti di molte vittorie, fino ad arrivare alla Mecca, dove l'idolatria venne messa al bando.

La presenza di questa sura sul cornicione della cupola di Gjin Aleksi, sta proprio ad annunciare la vittoria dell'Islam, soprattutto in un territorio inizialmente ostile.

La datazione del complesso islamico, e cioè XVII secolo, rispecchia il periodo di massimo splendore dell'Islam in Albania, e la sura ne è prova ulteriore.

A sud della moschea si può notare il minareto, il quale ha due diverse entrate che lo collegano alla sala delle preghiere e al *mafil*.

Le 4 *tyrbe*, tutte esagonali, anche se di dimensioni diverse, si trovano: due di fronte all'entrata della moschea, una è accostata al muro che si trova a sud della moschea, mentre la quarta è stata costruita dietro la moschea nella parte occidentale.

Le varie ipotesi della datazione di questo complesso, coincidono con la fine del XVI e l'inizio del XVII, un ulteriore elemento che può confermare questa ipotesi si ha dal materiale con il quale è stata costruita la moschea, si pensi al *mafil* in legno, all'uso della pietra per il rivestimento, materiali tradizionali usati in Albania, quindi l'elemento tradizionale comincia a prendere piede su quelli che erano i canoni ottomani, la datazione di questa fase si ha proprio alla fine del XVI secolo.³⁴

³⁴ A. Meksi. Op.cit.

Si pensa che il complesso islamico di Gjin Aleksii, sia stato luogo di pellegrinaggio, questo può essere dedotto da vari fattori, il primo è proprio la posizione di promontorio in cui si trova e soprattutto non nel centro della città, quasi a volerlo innalzare, il secondo è l'elemento sura, che sottolinea la vittoria dell'Islam, quindi quasi sottolineasse una sorta di vittoria da parte di ogni fedele che ci si recava, altro elemento a far pensare che potesse essere un luogo di pellegrinaggio sono le foto dei fedeli che vengono lasciati sia dentro la moschea che nelle tyrbe.

7.CONCLUSIONE

L'intento di questa tesi è quella di sottolineare come un ordine di origine geograficamente lontano dall'Albania, riesce a farne parte fino a diventarne una delle quattro confessioni maggioritarie, le quali pratiche vengono seguite ancora oggi da molti fedeli, sia in territorio albanese che non.

Le vicende storiche hanno senza dubbio contribuito al suo spostamento in Albania, e in seguito all'insediamento e integrazione, fino ad avere contatti sempre più ravvicinati con la varia popolazione e diventare guide spirituali.

L'avvicinamento alla popolazione locale, dettato dal fatto che, insieme alle truppe ottomane, avevano il compito di islamizzare l'Albania e con ciò pure la sfera architettonica. L'islamizzazione di quante più persone e la costruzione di nuovi culti islamici indicava l'espansione dell'ideologia islamica nelle popolazioni locali, quindi il potere della dominazione ottomana.

Gli edifici islamici che nei primi secoli di dominazione solitamente erano situati fuori i centri urbani, spesso di dimensioni ridotte e stilisticamente semplici, due secoli più tardi vengono costruiti all'interno dei centri urbani, spesso come elemento fondamentale per la società. Questo descrive chiaramente un cambiamento radicale, che porterà sempre più persone ad avvicinarsi all'Islam, per poi far diventare questi luoghi di preghiera, luoghi d'incontro durante il movimento nazionalista, o luoghi dove poter insegnare la lingua albanese, o riuscire a fare propaganda, basti pensare alle varie *tekke* bectasci, che durante il XIX secolo diventarono vere e proprie scuole clandestine, dove si insegnava l'alfabeto e la lettura albanese.

Questi edifici nei secoli sono diventati talmente parte integrante della vita cittadina, fino a far sembrare che l'appartenenza all'Islam da parte della popolazione non sia venuto con l'invasione dell'impero, ma che ci sia sempre stato.

Il patrimonio culturale lasciato durante il periodo di dominazione ottomana, è una parte molto importante per tutta la popolazione albanese, per tutte quelle persone che in esso vedono le proprie radici, per l'importanza che ha avuto nella creazione dell'identità nazionale, facendone esso stesso parte.

L'impero ottomano ha avuto un ruolo fondamentale nell'inserire l'elemento islamico in Albania, e con esso il

Bectascismo, che oggi più che mai ha il compito di fare da pacere tra le varie confessioni religiose esistenti in Albania.

La caratteristica che più si addice a quest'ordine e che è stato fattore legante tra la confessione Bectasci e il popolo albanese, è quella di essere una religione liberale, che spesso si adatta all'ambiente circostante in cui si trova, proprio per questo motivo è stata identificata dalla popolazione più come un ordine che cercava di aiutare la società, che come una religione ortodossa.

Proprio l'eterodossia che la caratterizza ha fatto sì che la gente di ogni rango si avvicinasse alla sua dottrina.

Un altro fattore che fu a favore di questo ordine fu dettato dalle varie vicissitudini storiche sia dell'Albania, sia dell'Europa, che dell'impero.

Nel 1826 con l'abolizione dell'ordine da una parte, e quindi la conseguente voglia di staccarsi dall'impero, e il fatto che l'Europa appoggiava il Bectascismo in Albania, più che l'Islam sunnita, che vedevano troppo fondamentalista e legato all'impero, l'ordine bectasci riuscì ad avvicinarsi sempre più alla popolazione locale, trovando in essi la propria identità nazionale.

L'Albania, nel XIX secolo, si trova più che mai, a dover fare da cuscinetto tra l'Europa e l'impero ottomano, ed è in questo periodo che sia l'Europa che l'impero cerca di trovare una confessione che potesse far da tramite con la popolazione albanese. L'Europa trova

adatta per il ruolo mediatore l'ordine Bectasci, considerato moderato e con idee molto più liberali e vicine a quelle europee, mentre l'impero voleva appoggiarsi all'Islam sunnita che doveva essere la religione rappresentante l'impero, questo divario fece sì che le preferenze ricadessero sul Bectascismo, poiché gli albanesi non sopportavano più la dominazione ottomana, cercavano infatti una via di fuga che potesse portare l'Albania a diventare indipendente.

L'avvicinamento da parte della popolazione albanese al Bectascismo, fu dettato dall'aver in comune lo stesso nemico, cioè la volontà di distaccarsi dall'impero ottomano, e rivendicare una propria nazione, totalmente autonoma dalla Sublime Porta, questo era anche il desiderio dei Bectasci che nel 1826 furono perseguitati, spesso imprigionati e si videro chiudere e rase a terra molte *tekke*.

L'Albania era il posto giusto per il Bectascismo, posto dove poter rinascere come ordine; il periodo storico, le politiche internazionali fecero sì che quest'ordine si amalgamasse con il movimento nazionalista che si stava creando.

L'attiva partecipazione a questo movimento fece passare il Bectascismo come una confessione albanese, e da allora in poi fu identificata come una delle maggiori confessioni esistenti in Albania, questo fatto fu coronato nel 1929, quando a Tirana venne instaurato il centro mondiale del Bectascismo.

In Albania oggi giorno centinaia di migliaia di fedeli sono Bectasci, i quali regolarmente seguono tutti i riti e le festività dell'ordine, facendo diventare queste pratiche parte della vita di tutti i giorni e riconoscendo nel Bectascismo giusto equilibrio tra religione e società moderna.

8.BIBLIOGRAFIA

Arkivi Qendror Shtetëror (AQSH) f.438, anno 1924, D.1, fl.2-12.

AQSH f.438, anno 1951,D.1, fl.1-14.

AQSH f.438, anno 1962, D.1, fl.1-22.

Akademia e Shkencave e Shqipërisë, Instituti i Historisë. *Historia e popullit shiptar. Vëll. I. Ilirët mesjeta Shqipëria nën perandorinë osmane gjatë shek. XVI- vitet 20 të shek. XIX.* Botimet Toena, Tiranë 2002.

Franz Babinger, *Maometto il conquistatore*, Milano 1957.

Apollon Baçe, *Kështjella e Kardhiqit dhe Delvinës*. Monumentet, 1977.

John Birge, *The Bektashi order of Dervishes*. Luzac oriental London 1937, reprinted 1965.

Massimo Campanini, *Storia del Medio Oriente*. Il Mulino, Bologna 2010.

Leonardo Capezzone & Marco Salati, *L'islam sciita, storia di una minoranza*. Roma, 2006.

Nathalie Clayer, *Bektachisme et nationalism albanais*. In: *Bekachiyya: études sur l'ordre mystique des Bektachis et les groupes relevant de Hadji Bektach*, réunis par Alexandre Popovic e Gilles Veinstein, Istanbul, Isis, 1995.

Nathalie Clayer, *Aux origines du nationalisme albanais: la naissance d'une nation majoritairement musulmane en Europe*. Khartala, Paris, 2007.

Robert Dankoff & Robert Elsie, *Evlia Çelebi in Albania and adjacent regions (Kosovo, Montenegro, Ohrid)*. Brill, Leiden, Boston, Köln, 2000.

Sulejman Dashi & Gjergj Frashëri, *Zhvillimi i arkitekturës islamike shqiptare te xhamive*. Tiranë 1987.

Sulejman Dashi, *Kullat mesjetare të sahatit në vendin tonë*. Monumentet 2, Tiranë 1976.

Muhamet Dhil-li Ibni Dervishishi (Evlia Çelebi), *Shqipëria para tre shekujsh*. BESA, Tiranë, 2000.

Alber Doja, *Bektashizmi në Shqipëri: Histori politike e një lëvizjeje fetare*. Aiis, Tiranë, 2008.

Robert Elsie, *History of Albanian literature*. Columbia University Press, New York, 1995.

Suraiya Faroqhi, *Conflict, accommodation and long-term survival: the Bektashi order and the Ottoman state (sixteenth-seventeenth centuries)*. In: *Bekachiyya: études sur l'ordre mystique des Bektachis et les groups relevant de Hadji Bektach*, réunis par Alexandre Popovic e Gilles Veinstein, Istanbul, Isis, 1995.

Naim Frashëri, *Fletore e Bektashinjvet*. Bucarest, 1896.

Encyclopédie de l'islam, éditions G. -P. Maissonenneuve & Larose S. A. Paris, 1991.

Friederick Hasluck, *Christianity and Islam under the Sultans*. Clarendon, Oxford, 1929.

Ylber Hysi, *Delvina, its history, archeology and religious cults*.

Baba Selim R. Kaliçani, *Histori e Bektashizmit si sekt mistik Islam*.
Tiranë, 1999.

Machiel Kiel, *Ottoman architecture in Albania 1385-1912*. Research
centre for Islamic history, art and culture. Istanbul, 1990.

Machiel Kiel, *A note on the date of the establishment of Bektashi order in
Albania: the cult of Sari Saltuk Dede in Kruja attested in 1567-1568*. In:
*Bekachiyya: études sur l'ordre mystique des Bektachis et les groups relevant
de Hadji Bektach*, réunis par Alexandre Popovic e Gilles Veinstein,
Istanbul, Isis, 1995.

Hans Joachim Kissling, *Zur Frage der Anfänge der Bektaşitums in
Albanien*. Oriens 15, 1962.

Kushtetuta e Republikës së Sqhiperisë.

Jean Marcou, *Les influences ottomanes set françaises sur le sytsème territorial turc*. In: *Anatolia Moderna, Yeni Anadolu librarie d'amérique et d'orient*. Paris,1991.

Aleksandër Meksi, *Arkitektura e xhamive të Shqipërisë (shekujt XV – XIX)*.

Irene Mélikoff, *sur les traces du soufisme turc: recharches sur l'Islam populaire en Anatolie*. Anacleta Isisiana, Istanbul, 1992.

Irene Mélikoff, *L'ordre des Bektachis et les groupes relevant de Hadji Bektach. Survol du problème*. In: *Bekachiyya: études sur l'ordre mystique des Bektachis et les groups relevant de Hadji Bektach*, réunis par Alexandre Popovic e Gilles Veinstein, Istanbul, Isis, 1995.

Roberto Morozzo Della Rocca, *Albania. Le radici della crisi*. Guerini e associati. Milano, 1997.

Alexandre Popovic, In: *Sufismo e confraternite nell'islam contemporaneo. Il difficile equilibrio tra mistica e politica*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 2003.

Alexandre Popovic and Gilles Veinstein eds, *Bekachiyya: études sur l'ordre mystique des Bektachis et les groups relevant de Hadji Bektach*. Istanbul, Isis, 1995.

Baba Rexhepi, *Misticizma Islame dhe Bektashizma*. Waldon Press. New York 1970.

D. Sadikaj. *Pozita e fesë në Shqipëri në Kuhtet e sistemit komunist*. Tiranë, 1972.

Angelo Scarabel, *Il Sufismo. Storia e dottrina*. Carocci, Roma 2007.

Revistë fetare shoqërore artistike, Urtësia. Botim i komunitetit bektashian shqiptar. Nr. 64 prill 2008.

Skendi Stavro, *The Albanian National awakening, 1878-1912.*

Princeton University Press, Princeton, 1967.

Frances Trix, *The Sufi Journey of Baba Rexheb.* University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2009.

Frances Trix, The Ashura Lament of Baba Rexheb and the Albanian Bektashi Community in America. In: *Bekachiyya: études sur l'ordre mystique des Bektachis et les groups relevant de Hadji Bektach*, réunis par Alexandre Popovic e Gilles Veinstein, Istanbul, Isis, 1995.

Ali Turabiu, *Historia e Përgjithshme e Bektashinjet.* Tirana, 1929.

Thierry Zarcone, *Nouvelle perspectives dans les recherches sur les kizilbaş-alévis et les bektachis de la dobrudja, de deli et de la thrace orientale*. In: *Anatolia Moderna*. Paris 1992.

Thierry Zarcone, In: *Sufismo e confraternite nell'islam contemporaneo. Il difficile equilibrio tra mistica e politica*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 2003.

SITI INTERNET.

www.akti.gov.al

www.bektashiorder.com

www.statoechiese.it